

RESOCONTO STENOGRAFICO

12.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 19 GIUGNO 1996

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		Guidi Antonio (gruppo forza Italia)	564
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039)	546	Lucchese Francesco Paolo (gruppo CCD-CDU)	576
Presidente	546, 568, 583, 587	Maiolo Tiziana (gruppo forza Italia)	583
Carlesi Nicola (gruppo alleanza nazionale)	587	Massidda Piergiorgio (gruppo forza Italia) ..	551
Conti Giulio (gruppo alleanza nazionale)	555	Nardini Maria Celeste (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	562
Delmastro Delle Vedove Sandro (gruppo alleanza nazionale)	581	Nocera Luigi (gruppo CCD-CDU)	563
Fioroni Giuseppe (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	561	Parenti Tiziana (gruppo forza Italia)	577
Giovanardi Carlo Amedeo (gruppo CCD-CDU)	546	Porcu Carmelo (gruppo alleanza nazionale)	568
Gramazio Domenico (gruppo alleanza nazionale)	575	Taradash Marco (gruppo forza Italia)	570
		Interrogazioni (Svolgimento):	
		Presidente	591
		Gasparri Maurizio (gruppo alleanza nazionale)	591, 595
		Mirone Antonino, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i>	591

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA POMERIDIANA DEL 19 GIUGNO 1996

	PAG.		PAG.
Inversione dell'ordine del giorno:		Proposta di legge (Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	590
Presidente	591		
Missioni	545	Sull'ordine dei lavori:	
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:		Presidente	545
Presidente	590, 596	Calderisi Giuseppe (gruppo forza Italia)	545
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	596	Lembo Alberto Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	545
Marinacci Nicandro (gruppo CCD-CDU)	590	Ordine del giorno delle sedute di domani	596

La seduta comincia alle 15.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, poiché nel prosieguo della seduta potranno aver luogo votazioni nominali mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Decorre altresì da questo momento il termine di preavviso di cinque minuti previsto dal medesimo comma 5 dell'articolo 49 del regolamento per le votazioni con procedimento elettronico senza registrazione di nomi.

ALBERTO PAOLO LEMBO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO PAOLO LEMBO. Signor Presidente, vorrei ricordare, anche se penso che lei ne sia al corrente, che alle 15, quindi in concomitanza con i lavori dell'Assemblea, è convocata la Giunta per le autorizzazioni a procedere. Poiché si tratta di una sovrapposizione che contrasta con le norme regolamentari ed anche con la prassi consolidata, le chiedo, anche in relazione all'annuncio di votazioni qualificate, di sconvocare la Giunta e di riconvocarla quando non vi sia concomitanza

con i lavori dell'Assemblea. Avanzo ufficialmente questa richiesta a nome dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

GIUSEPPE CALDERISI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CALDERISI. Signor Presidente, mi associo alla richiesta del collega Lembo. Mi sembra evidente, infatti, che non si possano tenere sedute delle Commissioni o delle Giunte in concomitanza di votazioni in Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché ritengo che la richiesta dell'onorevole Lembo sia giusta, dispongo l'immediata sconvocazione della Giunta. Peraltro le Giunte potrebbero riunirsi nei giorni di lunedì e venerdì quando non vi sono sedute di Assemblea.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Calzolaio, Rivera, Sales, Soriero e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono dieci, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti dell'odierna seduta pomeridiana.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti dell'odierna seduta pomeridiana.

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039) (ore 15,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996, n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la discussione sulle linee generali con l'intervento del relatore, mentre il rappresentante del Governo si è riservato di intervenire in sede di replica.

È iscritto a parlare l'onorevole Giovanardi. Ne ha facoltà.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, Bill Clinton, rivolgendosi al Congresso degli Stati Uniti, quest'anno, presentando il documento sulle strategie di controllo e di contrasto alla droga scriveva: « Tutti gli americani devono accettare responsabilmente di insegnare ai giovani che le droghe sono illegali e che sono mortali, che possono portare in prigione, che possono costarti la vita. Dobbiamo rinnovare il nostro impegno nelle strategie di prevenzione nella tossicodipendenza in modo tale da dissuadere anche dal provare la droga per la prima volta ed affermare la progressione dall'uso di alcool e tabacco all'uso di *marijuana* e droghe più pesanti. L'agenzia nazionale sulla droga si è prefissata di prevenire l'epidemia di nuove droghe attraverso una pressione a tutto campo, che sia aggressiva e comprensiva, e che indirizzi le energie delle persone impegnate in ciò da ogni settore della nostra società. Così come ho detto nel messaggio sullo stato dell'Unione, dobbiamo aumentare i

nostri attacchi contro le bande criminali di giovani che trafficano in droghe illecite. Aumenteremo l'efficacia dei nostri sforzi di cooperazione per una difesa degli Stati Uniti e delle autorità legislative, così come con altre nazioni, per interrompere il flusso di droghe in arrivo in questo paese. Cercheremo di espandere la disponibilità e migliorare la qualità per quello che riguarda i trattamenti di droga e continueremo ad opporci fermamente alla richiesta di legalizzazione di droghe illecite. Accresceremo gli sforzi per prevenire l'uso di droghe da parte di tutti gli americani, particolarmente dei giovani ».

Questo accade negli Stati Uniti; ben diversa - purtroppo, aggiungo io - la situazione italiana. Soltanto ieri apprendevamo dai giornali le affermazioni del senatore Luigi Manconi e dell'onorevole Giuliano Pisapia, che plaudivano a quanto dichiarato dal sindaco di Torino, Castellani, il quale lamentava che l'attuale normativa italiana sarebbe puramente repressiva e quindi bisogna passare da un regime proibizionista, cioè dalla definizione di illegalità di chi si droga, ad una nuova politica, ad una nuova strategia.

Faccio notare la differenza abissale tra le parole, il tono e gli atteggiamenti del Presidente degli Stati Uniti (ma non solo, basti ricordare la dichiarazione di Stoccolma, dei sindaci delle grandi città europee) e di paesi come la Germania e la Francia rispetto a ciò che sta succedendo in Italia. Quei comportamenti, però, stanno dando dei frutti: negli Stati Uniti, per esempio, a fronte di un intervento articolato ed impegnativo, che ha richiesto ingenti risorse ed impegnato vasti settori della società (forze dell'ordine, operatori della giustizia, agenzie federali) e che ha visto partecipare attivamente ogni sede educativa fino ad arrivare al volontariato, sono stati aggiunti significativi successi nel prevenire e ridurre la tossicodipendenza. Negli Stati Uniti, infatti, si assiste ad una costante diminuzione della popolazione tossicodipendente, ad una minore richiesta di droga sul mercato clandestino, ad una contrazione dei guadagni illegali provenienti dal narcotraffico; soprattutto si sta

abbassando il numero dei giovani che si avvicinano agli stupefacenti.

In Italia i dati dell'Osservatorio nazionale sulle tossicodipendenze per quanto riguarda il 1995 nella loro crudezza ci dicono, invece, che vi è stato un aumento dei tossicodipendenti in carcere; una crescita esponenziale dell'uso delle droghe sintetiche; un vertiginoso aumento delle morti per *overdose*; una riduzione degli ingressi nelle comunità terapeutiche; una diminuzione della percezione di pericolo fra i giovani nell'uso delle sostanze stupefacenti e psicotrope.

Una situazione, quella italiana, in via di continuo peggioramento negli ultimi anni, segnata da una formulazione vaga ed incerta della riduzione del danno, che dà per scontato - e ciò è grave - che ogni politica di contrasto alla tossicodipendenza sia fallita o comunque sia destinata a fallire, e che pertanto ci si debba rassegnare a convivere con la droga, riducendo i danni alla salute degli individui ed attenuando in qualche modo i costi per l'economia e la vita sociale.

Mi chiedo quali risultati si siano ottenuti seguendo tale filosofia. Scrive Rosenthal sul *New York Times* (l'intervento è stato ripreso recentemente anche su *la Repubblica*): « Un maggior accesso alle droghe attraverso la liberalizzazione o la permissività porterà ad un enorme aumento del consumo di stupefacenti e della tossicomania. Ciò verrà a costare » - si riferisce agli Stati Uniti - « più dei 13 miliardi di dollari che sono stati spesi per combattere la droga, perché si tradurrà in un rincaro delle spese ospedaliere, nella diffusione delle malattie e in un calo della produttività economica nonché della capacità di apprendimento degli studenti. Esperimenti compiuti all'estero di liberalizzazione o permissività non hanno avuto buon esito. Nei Paesi Bassi, com'è noto, l'uso di *marijuana* fra gli adolescenti è cresciuto del 250 per cento ed il numero ufficiale di tossicodipendenti che fanno uso di droghe più pesanti è aumentato del 22 per cento ».

Riferendosi al nostro paese aggiunge: « L'Italia detiene in Europa il triste pri-

mato dei tossicomani che cedono al fascino dell'eroina ».

Bisogna infatti ricordare che cosa è accaduto nel nostro paese negli ultimi anni. Noi non abbiamo seguito il consiglio di Arlacchi il quale, intervenendo recentemente sulla questione droga sulle pagine di un settimanale, spiegava che ogni politica deve durare almeno cinque o sei anni per poter dare risultati. Noi invece abbiamo modificato l'impostazione politica: nel 1990 con la cosiddetta legge Jervolino-Vassalli avevamo deciso di impiegare seriamente le strutture dello Stato nel contrastare l'offerta e la domanda di droga; tuttavia quella legge - com'è noto - è stata stravolta dal referendum ad appena tre anni dalla sua approvazione. Si è trattato di un quesito referendario che poneva agli italiani la questione in maniera assolutamente strumentale, riferendola al carcere e ponendo un falso problema; un referendum che tra l'altro subì l'« effetto trascinamento » da parte di altri otto o nove quesiti referendari che trattavano materie del tutto diverse. Andiamo allora a vedere la storia di questo periodo. Parlano i dati ufficiali. Dal 1991, che fu l'anno record dei decessi (1.383 morti per *overdose*), le morti erano costantemente diminuite, fino a raggiungere nel 1994 quota 867, quasi dimezzandosi. Nello stesso tempo stava crescendo gradualmente il numero delle persone che si rivolgevano alle comunità per intraprendere percorsi di recupero.

Dal settembre del 1990 allo stesso mese del 1993 i tossicodipendenti accolti dalle strutture private erano passati da 11 mila a 25.200, erano cioè più che raddoppiati. Un effetto questo della particolare attenzione posta da quella normativa ai processi di riabilitazione e di recupero. Allora i tossicodipendenti che entravano in contatto con i servizi venivano orientati verso le comunità. Dopo il 1993, invece, il ruolo dei SERT, che già dal 1990 aveva subito un graduale incremento, ha continuato ad aumentare costantemente, mentre i ragazzi inviati presso le strutture di recupero iniziavano a diminuire. Nel solo 1995, a fronte di una crescita del 16 per cento dei tossicodipendenti assistiti da

centri pubblici, si è registrata una flessione nelle comunità di circa l'8 per cento.

Il deciso aumento di afflusso registrato presso i servizi sanitari - commenta l'Osservatorio permanente sul fenomeno droga - potrebbe essere dovuto ad una maggiore fiducia dei tossicodipendenti nei confronti degli stessi servizi e ad una crescente capacità di questi ultimi di accogliere una quota sempre più elevata di utenti, così come alla differenziazione delle prestazioni offerte. Ma vi è un dato che occorre mettere in rilievo e su cui è necessario riflettere: i pazienti trattati con metadone sono aumentati, dal 1993 ad oggi, di oltre 12 mila unità, da 19 mila a 31 mila, coprendo nella quasi totalità l'incremento degli afflussi presso i servizi pubblici. Ciò significa che, sostanzialmente, a tutti i nuovi arrivati viene proposta la terapia del metadone, la terapia sostitutiva.

Nella terapia di mantenimento, il metadone è ormai usato nel 40 per cento dei casi, a danno di qualsiasi altra possibilità terapeutica. Per chiunque abbia un minimo di esperienza circa i meccanismi della tossicodipendenza, la maggior fiducia degli utenti nei SERT acquista un preciso significato, cioè la certezza da parte del tossicodipendente di ottenere dai medici quantità sempre maggiori di droga di Stato senza alcuna richiesta da parte degli operatori di un cambiamento nel proprio stile di vita, una sorta di automatismo.

Veniamo ora al testo del decreto-legge. Apparentemente si tratta di definire le modalità di erogazione dei finanziamenti (circa 200 miliardi) destinati ai soggetti pubblici e privati (tra cui le comunità) che operano in favore dei tossicodipendenti. In realtà, oltre alle modalità, sono indicate anche le finalità da perseguire attraverso questi finanziamenti, nonché i condizionamenti e gli orientamenti delle politiche verso la tossicodipendenza che vengono indotti da questo decreto, il che rende questo fondo un ulteriore strumento concreto ed incisivo attraverso il quale si perseguono le politiche sulla droga in Italia. Ma quali politiche? Con il decreto in esame in

che direzione ci muoviamo? Quali politiche mettiamo in campo, dove vogliamo arrivare? Scrive Piersandro Vanzan su *L'Avvenire* di quattro o cinque giorni fa: « Nel corso dei lavori di conversione in legge, altalenanti modifiche ed integrazioni hanno finito per inserire previsioni espresse di finanziamento anche per interventi di riduzione del danno. Non c'è dubbio che le cosiddette strategie di riduzione del danno occupano ancora oggi una rilevante parte del dibattito intorno alla tossicodipendenza, probabilmente perché ancora deve farsi chiarezza sui contenuti » (si intende di queste politiche). « Persiste infatti » - prosegue l'articolo - « un'ambiguità semantica per cui per riduzione del danno si può intendere una gamma di interventi che vanno dal *camper*, per lo più munito di siringhe e preservativi da distribuire, che si introduce nelle zone a rischio, alla distribuzione controllata di sostanze stupefacenti presso le strutture pubbliche » (vi è anche la proposta in merito fatta dal CORA).

Quale riduzione del danno, quindi? Il discrimine non è indifferente - continua Barzanti - « poiché da un lato si possono prospettare interventi comunque finalizzati a sostegno della persona tossicodipendente in vista dell'autodeterminazione ad uscire dalla dipendenza », ossia per farla uscire dalla schiavitù della droga.

« Questa sembra essere l'ispirazione nell'attuale maggioranza di Governo » (e richiama quella parte del programma dell'Ulivo in cui la riduzione del danno viene definita come il sostegno a chi vive in condizioni di marginalità per cercare di non consolidare tale situazione, ma, all'opposto, per permettere il superamento della stessa). « Dall'altro lato, invece, si apre la strada ad una visione antiproibizionista e libertaria, vero approdo ultimo per il quale la promozione delle politiche di riduzione del danno segnerebbe solamente una tappa verso l'obiettivo della liberalizzazione delle droghe e verso le terapie di mantenimento »; ci si può richiamare, per esempio, al ragionamento che hanno fatto Manconi e Pisapia, in riferimento alla vicenda di Torino, ragionamento che supera

la riduzione del danno per arrivare ad una vera e propria politica di liberalizzazione delle droghe leggere ed anche di quelle pesanti (perché c'è pure chi sostiene questa tesi). E ancora...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giovanardi.

Onorevole Calderisi, sta parlando l'onorevole Giovanardi!

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. La prima osservazione che andrebbe fatta riguarda la previsione espressa di progetti finalizzati alla riduzione del danno: era proprio necessario - ci si domanda - introdurre nel nostro ordinamento attraverso un decreto-legge una simile dizione? La sensazione è che si sia inteso con ciò marcare una differenza, introducendo i progetti di riduzione del danno come *genus* a parte rispetto ai tradizionali interventi di prevenzione e recupero. Inoltre, la destinazione del denaro del cosiddetto fondo antidroga all'acquisto di siringhe, preservativi ed altri presidi di tipo sanitario sortisce l'effetto di duplicare o di sostituirsi a tipologie di intervento che afferiscono a sfere schiettamente sanitarie - vedi la normativa sull'AIDS - con la conseguenza di distogliere, almeno in parte, le risorse del fondo dalla loro originaria ed autentica destinazione (che non era quella di ingrassare le case farmaceutiche).

« Sarebbe pertanto il caso di omettere » - dice Vanzan - « la previsione esplicita di riduzione del danno; il che non impedirebbe comunque di far ricorso agli interventi di riduzione stessi, intesi però come strategia residuale ».

Noi siamo decisamente contrari - lo abbiamo detto anche ieri - al concetto di riduzione del danno e due dei tre emendamenti che abbiamo presentato si muovono proprio nella direzione di eliminare da questo decreto-legge il concetto di riduzione del danno, perché riteniamo, insieme a tantissime comunità ed anche alla stragrande maggioranza degli operatori, che ogni essere umano sia qualcosa di unico e di irripetibile da recuperare e da restituire alla società, da non abbandonare

cinicamente ad una sicura autodistruzione che offende la sua dignità e irride al valore inalienabile della vita.

Devo dire che con questa affermazione ci sentiamo in sintonia con la preoccupazione dell'opinione pubblica e delle famiglie coinvolte. È davvero paradossale - l'ho detto anche ieri - che, mentre si discute nel nostro paese delle ronde di cittadini che si organizzano per pattugliare le città (siano di destra, siano di sinistra, siano dei comuni amministrati dall'Ulivo, dalla lega o dal Polo) si moltiplicano i comitati che invitano i parlamentari a fare qualcosa per l'ordine pubblico. Ecco la prima domanda che ci rivolgono i cittadini inferociti: come mai nessuno fa niente, nessuno dice niente di fronte a tossicodipendenti che si drogano con le siringhe davanti alle scuole? Occorre spiegare ai cittadini che nessuno fa niente e nessuno dice niente perché dopo il referendum ognuno è liberissimo di andare davanti ad una scuola elementare e drogarsi finché vuole!

Si registra quindi una discrasia assoluta fra il sentimento che anima il paese - infatti se chiedete alla gente se ritenga lecito l'uso della droga in questo modo risponde di « no » - e le politiche che l'attuale Parlamento porta avanti. Bisognerebbe fare un sondaggio sull'indice di gradimento dei pulmini che nella mia città - ma anche in altre - rincorrono i drogati nel parco per offrir loro le siringhe, per assisterli nella loro attività! Non credo certamente che questo sia ciò che i residenti, i commercianti si aspettano dall'ente pubblico; e non è certamente questo ciò che Clinton spiega agli americani o che avviene in Germania e in Francia!

Ma c'è di peggio. Il terzo comma dell'articolo 1 è, se possibile, ancora più pericoloso, più subdolo, più grave. Noi, ripeto, siamo per l'eliminazione della dizione « riduzione del danno » per tutti gli effetti negativi che essa può comportare; ma qui si fa un'operazione che va al di là dell'introduzione nel nostro ordinamento di questo tipo di principio da affiancare, come terzo *genus*, alla prevenzione e al recupero. Il comma 3 dell'articolo 1 stabilisce che « gli

enti locali e le unità sanitarie locali possono chiedere il finanziamento di progetti finalizzati alla prevenzione e al recupero della tossicodipendenza e della alcoolodipendenza correlata, nonché di progetti finalizzati alla riduzione dei danni correlati all'uso di sostanze stupefacenti, da realizzare sulla base dei bisogni del territorio rigorosamente rilevati ed analizzati, con la previsione di una o più fasi di verifica e valutazione, anche a distanza, degli effetti degli interventi attivati ». Lo stesso comma aggiunge che « i medesimi soggetti, nonché gli enti di cui al comma 4 » (cioè le comunità di recupero, le organizzazioni di volontariato, le cooperative ed i privati che operano senza scopi di lucro) « possono altresì chiedere il finanziamento di progetti volti ad attivare servizi sperimentali di prevenzione e recupero sul territorio finalizzati alla riduzione del danno, con particolare riferimento ai centri di accoglienza a bassa soglia e alle unità di strada ».

Non so se riuscirò a farmi capire, ma, visto che parliamo anche al di fuori di quest'aula, è necessario portare qualche esempio. È come se in una comunità di alcolizzati che lottano per uscire dall'alcolismo vi fossero due progetti, uno che propone loro di liberarsi della schiavitù dell'alcool e l'altro che offre loro ogni mattina un bicchierino di whisky. In sostanza, ciò significa dire agli alcolizzati: se volete uscire dall'alcolismo tramite il recupero questa è la strada da seguire, ma noi vi offriamo anche da bere, perché con il principio della riduzione del danno vi facciamo stare tranquilli dandovi due o tre bicchierini di whisky al giorno! Il fatto che le comunità possono accedere a questo servizio significa che esse sono invitate a presentare progetti sulla riduzione del danno. È come se, teoricamente, nelle comunità di don Gelmini o di San Patrignano vi fosse uno sforzo di recupero (che sapete quale costo abbia in termini organizzativi ed anche di coraggio da parte di chi vuole uscire dal tunnel della droga), ma al tempo stesso i tossicodipendenti sapessero che basta bussare alla porta accanto per ottenere il metadone, la droga di Stato, e continuare così a rimanere nel

circuito della tossicodipendenza. Voi obietterete che non c'è un obbligo per le comunità; ma è chiaro che quando i finanziamenti vengono destinati alle regioni, che stabiliscono quali progetti finanziare (ed eventualmente privilegeranno, come politica sul territorio, chi presenta progetti di riduzione del danno), si riducono di gran lunga (e sta già accadendo) le comunità che fanno recupero e prevenzione. Aumentano a dismisura, invece, i centri che operano per la riduzione del danno, che è molto più facile, molto più gratificante, molto meno impegnativa e consente di ottenere denaro pubblico.

Il risultato è che con il decreto-legge in esame si mettono in una situazione di pericolo mortale le comunità, il cui numero è già in diminuzione. Non sono io a parlare di pericolo mortale, ma coloro che operano nelle comunità, i quali hanno scritto sui giornali per segnalare quanto sia grave il pericolo per una esperienza decennale che rischia di essere svuotata completamente dal provvedimento in discussione. Quest'ultimo non solo distribuisce denaro pubblico, ma, come dicevo prima, introduce un orientamento politico e culturale che si pone in concorrenza con la prevenzione ed il recupero enfatizzando le politiche di riduzione del danno. Con l'articolo 1, tra l'altro, si introducono in questo meccanismo non solo i comuni e le unità sanitarie locali, ma le stesse comunità, che si metteranno in concorrenza tra loro per il finanziamento dei progetti.

Con un nostro emendamento proponiamo (se non avranno fortuna i due emendamenti che mirano ad eliminare la citata dizione dal decreto-legge) che le politiche di riduzione del danno siano anzitutto gestite da chi ha la professionalità per farlo, cioè non genericamente da tutti i comuni d'Italia (che sono 8 mila e non è detto che abbiano tutti la capacità e la competenza per gestire servizi così delicati), ma dal servizio sanitario nazionale, attraverso i SERT, in collegamento con le regioni; che le comunità che si occupano del recupero non possano chiedere finanziamenti per progetti di riduzione del danno (in modo da evitare la spirale per-

versa di cui ho parlato); che vi sia il controllo, la verifica di quanto accade sul territorio, in modo tale che i progetti siano seguiti nel loro sviluppo; che per rifinanziare i progetti si dimostri l'efficacia degli interventi a seguito di un'analisi scientifica dei risultati sul territorio di questa miriade di iniziative.

Abbiamo già sostenuto ieri, nel contestare che vi fosse la necessità e l'urgenza di ricorrere ad un decreto-legge per trattare un argomento così delicato, alcune posizioni.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Giovanardi. Colleghi, l'onorevole Giovanardi dimostra grande pazienza nel proseguire il suo intervento nonostante il clima non sia il più adatto; vi prego di agevolare lo svolgimento del suo intervento. Prosegua pure, onorevole Giovanardi.

CARLO AMEDEO GIOVANARDI. Ritengo che la discussione su questo decreto-legge non debba essere banale e che non dobbiamo porci il problema di non approfondire la questione per licenziare il provvedimento. Si scontrano a tale proposito — lo ripeto — posizioni culturali ed ideali molto diverse. Comprendo anche io che su alcuni punti sarà difficile arrivare a compromessi, ma a proposito di talune questioni, a meno che qualcuno non mi dimostri e non mi spieghi il contrario relativamente all'articolo 3, credo che non sarà difficile trovare un accordo: sull'opportunità di riconoscere i finanziamenti a chi, sul territorio, abbia un minimo di professionalità e di capacità di gestirli; sulla necessità di operare un controllo sull'utilizzo di questo denaro da parte degli enti pubblici che lo gestisce; sulla separazione del ruolo delle comunità di recupero e di prevenzione dalle politiche di riduzione del danno. A quest'ultimo proposito, si mette in moto un meccanismo infernale e in seguito dovremo rispondere al paese di aver distrutto una rete di solidarietà che ha certo avuto qualche sconfitta, ma ha anche dato una straordinaria prova di capacità. Sono infatti decine di migliaia i ragazzi coinvolti nel mondo della droga completa-

mente recuperati e reinseriti nella società. Dobbiamo dare una « speranza di uscita » anche a queste realtà, alle famiglie, e non arrivare, attraverso la confusione tra i due momenti, a mettere in pericolo anche l'esistente, sia pure a fronte della crisi indotta dalle politiche degli ultimi anni.

Riteniamo che il Parlamento debba approfondire tale argomento. L'opinione pubblica è molto interessata agli esiti di questo dibattito, che ha un'incidenza diretta nella vita della società, delle città, delle famiglie. Chiediamo che il Parlamento faccia una scelta, coerente, che l'opinione pubblica comprenda e che anche se il testo è già giunto all'esame dell'Assemblea, abbia il coraggio di migliorarlo, di modificarlo per giungere a conclusioni che, pur rimanendo le differenziazioni di fondo, eliminino gli aspetti che appaiono maggiormente pericolosi e che porrebbero il nostro paese (si tratta dell'ultima questione che sollevo perché la ritengo piuttosto seria) in controtendenza rispetto agli Stati Uniti, ai maggiori paesi europei ed allo sforzo comune di tutti contro il flagello della droga.

La droga non rappresenta un Moloch imbattibile, non è un flagello naturale contro cui non vi sia nulla da fare; il fenomeno della droga si può affrontare, si può combattere e si può vincere se non vi è da nessuna parte — come spero non vi sia — la volontà di arrendersi, ma quella di battersi (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU, di alleanza nazionale e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Massidda. Ne ha facoltà.

PIERGIORGIO MASSIDDA. Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi, noi riteniamo di fondamentale importanza il provvedimento che prendiamo in esame questa sera e che, naturalmente, ci coinvolge tutti da anni, non solo per le responsabilità che un intervento atteso da anni e più volte rimandato comporterà, ma anche per le risposte tempestive che abbiamo il dovere di dare agli operatori, che vivono in un re-

gime di incertezza e, soprattutto, perché la proposta è frutto di un lavoro collegiale. Intendiamo per lavoro collegiale l'apporto che diversi governi e tanti parlamentari nelle diverse legislature hanno fornito nel predisporre questo intervento. Non si tratta, infatti, di un disegno di legge dell'ultima ora, ma del frutto di un lavoro continuo, sottoposto a diverse verifiche ed analisi, nonché ad indispensabili dibattiti.

Il testo che stiamo discutendo comprende, in pratica, le risultanze delle modifiche, degli emendamenti e delle integrazioni apportati in tre anni di attività. In sintesi, come ho già avuto occasione di chiarire col ministro in sede di Commissione, questo decreto-legge, se verrà convertito, sarà patrimonio di tutto il Parlamento, in particolare della nostra Commissione e ci teniamo a rimarcarlo.

Il lavoro svolto ha certo contribuito a migliorare, anche se parzialmente, le disposizioni in materia, ma ha altresì ritardato l'attuazione di interventi importanti ed urgenti. Si tratta di un ritardo ingiustificabile, testimoniato dal fatto che per convalidare di volta in volta il testo unico sulle tossicodipendenze, che risale al 1990, è stato necessario ricorrere allo strumento del decreto-legge per ben diciotto volte: una procedura che noi non siamo disposti ad avallare, viste le gravi emergenze che dobbiamo affrontare, e che, di per sé, contraddice il carattere d'urgenza degli interventi riconosciuto dal legislatore. Quindi, il carattere d'urgenza di questo provvedimento è evidente a tutti.

La mancata approvazione del provvedimento con il quale dare attuazione al testo unico in materia di cura e prevenzione delle tossicodipendenze ha provocato non pochi danni in un settore delicato, in cui l'apporto spontaneo e — voglio rimarcarlo — volontaristico di comunità ed operatori è stato più volte vanificato dalla mancanza di una legge-quadro: progetti inattuati, finanziamenti mai erogati, attività di sostegno e recupero lasciate alla libera iniziativa di privati cittadini che in troppi casi si sono sentiti — e, di fatto, sono stati — abbandonati dallo Stato. Alle stesse strutture pubbliche non sono stati forniti né gli

strumenti legislativi né concreti sostegni economici per poter operare bene. L'assenza di una normativa ha solo accresciuto le responsabilità ed i compiti che gravano sulle aziende sanitarie pubbliche, accentuando il malessere delle stesse e rendendo inefficaci anche i piccoli interventi nell'ambito dell'attività giornaliera, per non parlare del difficile compito di programmazione del lavoro a lungo termine: c'è un patrimonio di professionalità ed intelligenza di medici, infermieri e assistenti sociali che quotidianamente viene mortificato per l'impossibilità o l'incapacità dello Stato di dare risposte e sostegno alle strutture periferiche del sistema sanitario nazionale.

Solo la proroga, con successivi decreti-legge, della validità del testo unico sulle tossicodipendenze ha permesso allo Stato di intervenire in qualche modo nell'ambito della cura e prevenzione delle tossicodipendenze, ma ciò non è — ripeto, non è — affatto sufficiente per affrontare l'emergenza droga. Non è neppure gratificante per il Parlamento ricordare che in questi anni si è abusato dello strumento del decreto-legge (ce lo rammentava nei giorni scorsi il Presidente Scalfaro), strumento straordinario di emergenza che, di fatto, mette in discussione la validità, l'operato e la stessa dignità dell'Assemblea, che sarebbe invece dovuta intervenire in modo più tempestivo, senza farsi travolgere da discussioni capziose, inutili ed inopportune, di fronte al dramma ed alla disperazione di migliaia di ragazzi e delle loro famiglie.

Le ragioni — se di ragioni si può parlare, in questo caso — della politica ancora una volta hanno sopraffatto i bisogni reali dei cittadini. Ci siamo abituati troppo alle gare di solidarietà, alle sponsorizzazioni, ai preti da varietà, alle partite del cuore: attività certo lodevoli ed encomiabili, ma c'è un mondo sommerso che difficilmente ha accesso ai mezzi di comunicazione e per il quale i pur scarsi finanziamenti dello Stato rappresentano l'unico sostegno per andare avanti. Esiste un settore vasto e frazionato in tante piccole realtà, che

oggi è allo stremo, senza entusiasmo, coordinamento e risorse economiche.

Ci sono finanziamenti non erogati relativi, per esempio, agli anni 1994 e 1995 per attività da avviare o già avviate da enti privati e pubblici, che rischiano di andare persi con grave danno per i soggetti che hanno effettuato interventi senza una adeguata copertura finanziaria, che si vedrebbero costretti a non onorare gli impegni assunti. Abbiamo quindi il dovere di intervenire tempestivamente in questa situazione senza farci ostacolare da chi, in questi anni, ha trasformato il dibattito sulle tossicodipendenze in un pretesto per sterili esercizi ideologici, senza costruito e sincera volontà di intervenire di fronte ad una emergenza di tale portata.

Sulla qualità della legge, sui correttivi ed emendamenti che possono essere introdotti, devono a questo punto prevalere le ragioni, le necessità e i bisogni dei cittadini in difficoltà.

Non è la legge migliore: un po' tutti ce lo diremo questa sera! Non è certo - lo ripeto - la legge migliore che si poteva predisporre e, di fatto, visti i suoi tempi di gestazione, ci attendevamo qualcosa di meglio, ma è nostra opinione che ci si debba comunque muovere con tempestività.

Ricordo, tra l'altro, che il tempo a nostra disposizione è breve: la scadenza è quella del 17 luglio. Siamo quindi convinti che la trasformazione in disegno di legge potrà dare comunque, anche con tutti i suoi limiti, agli operatori del settore quella serenità necessaria per offrire assistenza e sostegno. La comunità non dovrà più fare i conti con una burocrazia lenta e sorda ai richiami dei giovani che vivono il dramma della tossicodipendenza; ai ragazzi sarà finalmente offerta una speranza concreta di uscire dal tunnel della droga. La rapidità con la quale vengono assicurati gli interventi a sostegno della attività di lotta alle tossicodipendenze dovrebbe infatti attenuare i timori che gli operatori del settore manifestano da tempo.

Tra i fattori positivi individuiamo sicuramente quello del ruolo fondamentale che avranno le regioni, chiamate a coordi-

nare il lavoro delle strutture pubbliche e private, provvedendo ad erogare i finanziamenti stabiliti all'interno di una programmazione che dovrà recepire le necessità, le peculiarità di tutte le strutture che operano nel territorio.

L'articolo 4, in particolare, stabilisce che alle regioni sia trasferita una quota (il 75 per cento) delle somme disponibili per il fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga: ripartizione che avverrà in base al numero degli abitanti e dei soggetti tossicodipendenti presenti nel territorio regionale.

Un tetto minimo, individuato nel 25 per cento, sarà invece destinato ad associazioni di volontariato, alle cooperative sociali, garantendo la tutela di preziose attività e fornendo una disponibilità finanziaria per avviare numerosi progetti, attualmente sulla carta. In questo modo sarà possibile liberare i privati coinvolti nell'opera di volontariato da un regime di incertezza che più volte ha vanificato l'attività a sostegno dei tossicodipendenti ed ha pericolosamente attenuato l'entusiasmo di chi opera volontariamente e senza scopo di lucro.

Accentuare il ruolo delle regioni - e, badate bene, non intendiamo questo come un tentativo da parte dello Stato di scaricare le responsabilità della lotta alla droga alle strutture periferiche! - permetterà un controllo capillare e decentrato sul territorio, consentendo una maggiore immediatezza nella risoluzione dei problemi che via via le diverse strutture impegnate attivamente lamenteranno e segnaleranno. Questa fu una intuizione dell'ex ministro Guidi, che mi sta a fianco, intuizione che fu condivisa, a suo tempo, da tutta la Commissione.

Annualmente, secondo quanto viene indicato da questo disegno di legge, le regioni dovranno verificare il lavoro svolto e presentare una relazione al dipartimento per gli affari sociali istituito presso la Presidenza del Consiglio; dovranno soprattutto segnalare le diverse emergenze e necessità che si presentino nel territorio, i finanziamenti erogati e l'efficacia degli interventi effettuati.

Riconosciamo che si tratta di una grande innovazione che tra l'altro consentirà al dipartimento di avere costantemente un quadro della situazione generale e, in particolare, dell'evolversi della lotta alle tossicodipendenze in un momento difficile in cui all'emergenza droga si sono aggiunti i gravissimi problemi dei danni correlati.

Entrando nello specifico, è a mio giudizio positivo sottolineare il peso che questo provvedimento dà al momento della formazione e dell'istruzione nel recupero delle tossicodipendenze. Voglio ricordare — ma è ben nota — la scarsa scolarizzazione dei ragazzi che fanno uso di droga: tantissimi non hanno nemmeno concluso la scuola dell'obbligo poiché si sono fermati all'acquisizione della licenza elementare.

Le iniziative a favore della formazione professionale non solo sono necessarie per l'ex tossicodipendente che chiede di essere reinserito o, più spesso, inserito per la prima volta nel mondo del lavoro; proprio perché stiamo parlando di giovani con scarsa scolarizzazione, lo studio, la formazione professionale e financo il lavoro di comunità costituiscono la parte fondamentale del processo di recupero.

Stiamo parlando di una disciplina di vita indispensabile a tutti noi e ancora di più a coloro che si sentono meno forti. Dobbiamo ricordarci che non si tratta di mere reazioni chimiche, ma di giovani che hanno personalità e caratteri ben precisi. Questi ultimi sono aspetti determinanti nelle fasi di recupero e su di essi gli operatori di comunità devono confrontarsi quotidianamente.

Vi è, sicuramente, anche il risvolto professionale, la necessità di predisporre un percorso lavorativo a chi, una volta superate le diverse fasi della terapia di recupero, si trova ad affrontare una prova difficile, difficilissima: vivere nella società acquisendo una dimensione sociale e professionale. Molto è stato fatto in questo senso, soprattutto all'interno delle comunità terapeutiche, dove da tempo sono aumentati i corsi di formazione professionale, spesso inseriti nei piani regionali allo

scopo di accelerare e concretizzare questo obiettivo, ma anche — ed è giusto dirlo — per contribuire alle esose spese di gestione della struttura comunitaria, la cui copertura spesso non è garantita dalle rette erogate dalle aziende sanitarie locali.

Il ruolo di coordinamento attribuito alle regioni può avere una funzione determinante nel rendere concrete le possibilità occupazionali offerte dai corsi di formazione, orientando le scelte dei giovani in base alle reali opportunità del mercato del lavoro locale.

Un altro aspetto che condividiamo è quello del riconoscimento per le strutture private della stessa dignità di quelle pubbliche. Si tratta di un riconoscimento doveroso per quei soggetti che da sempre, ancor prima dello Stato, sono stati in prima linea nella lotta contro le tossicodipendenze, maturando competenze specifiche e professionalità che sono state utili nella trattazione della complessa materia della prevenzione e del recupero dei tossicodipendenti.

A questi soggetti, in base all'articolo 1, comma 4, viene riconosciuta la possibilità di chiedere finanziamenti per progetti finalizzati alla prevenzione della tossicodipendenza e dell'alcoldipendenza (spesso correlata alla prima), riguardanti attività svolte con la coordinazione delle strutture pubbliche: tale riconoscimento riguarda le associazioni iscritte negli appositi albi regionali o, altrimenti, quelle che operano di concerto con la regione o con l'unità sanitaria locale mediante apposite convenzioni. Auspichiamo che questo aspetto della legge non debba conoscere i ritardi che fino ad ora hanno caratterizzato l'erogazione dei fondi pubblici per tale settore.

Sicuramente i dubbi non mancano. Il provvedimento che stiamo esaminando prevede una serie di interventi buoni sulla carta ma che per essere attuati richiedono uno sforzo ed un impegno considerevoli da parte di tutte le strutture dello Stato.

Vi sono poi da fare alcune considerazioni in merito alle lacune della legge. Mi riferisco, per esempio, allo spazio che si sarebbe dovuto dare alle nuove emer-

genze, come quella delle nuove povertà. Non è irrilevante, poi, che i giovani si trovano sempre più da soli nell'affrontare il problema droga. Tra i soggetti tossicodipendenti e le strutture sanitarie presenti sul territorio, in mancanza di una struttura intermedia (il nucleo familiare o un'associazione a cui appoggiarsi), dovrebbe instaurarsi un rapporto diretto.

La legge riconosce l'autodeterminazione del tossicodipendente, la sua libertà di decisione nell'affrontare le fasi di disintossicazione. Si tratta di un diritto insopprimibile, ma di fatto esistono difficoltà oggettive che ancora oggi impediscono a molti giovani di avvicinarsi alle strutture pubbliche, soprattutto quando sono soli. E sono difficoltà che non possono essere ignorate.

Esiste un legame, come abbiamo già detto, tra la scarsa scolarizzazione e la diffusione della tossicodipendenza, ma ne esiste anche un altro che interessa lo stato sociale ed economico della famiglia dei ragazzi che fanno uso di stupefacenti. Chi vive per la strada, chi non ha una famiglia o è stato abbandonato dai propri parenti è sicuramente più indifeso. Non possiamo chiedere allora a questi giovani di compiere da soli tutti i passi necessari per entrare in una struttura di recupero. Affrontare un iter burocratico, presentarsi con regolarità a diversi colloqui con gli assistenti sociali non è facile per chi vive nella discontinuità ed anche quando vi sarebbe la volontà, molto spesso, questa non è sufficiente.

Si è parlato di interventi mirati sul territorio, dell'opera di prevenzione sulle piazze e sulle strade, dei progetti mirati e finalizzati alla riduzione dei danni correlati - e desidero chiarire che la riduzione dei danni correlati è a nostro avviso un atto di emergenza e non può diventare una regola fissa - ma non è stata in alcun modo prevista un'assistenza costante sulle strade. Questa sarebbe preziosa per dare ai giovani in questione sostegno necessario per dare un concreto seguito alla loro volontà di disintossicarsi.

Si tratta probabilmente di iniziative costose, ma devono essere prese in conside-

razione per tamponare le nuove emergenze che altrimenti rischiano di aumentare e di aggravarsi con il tempo.

Avvertita l'esigenza di convertire in legge dello Stato questo decreto-legge, elencati alcuni tra i problemi più importanti ai quali viene data una risposta positiva, viene da chiedersi quanto tempo si dovrà attendere per mettere in moto la macchina burocratica una volta approvata la legge. Quanto tempo dovranno attendere ancora gli operatori privati prima di poter concretizzare i loro progetti e le loro speranze? Non si deve dimenticare, infatti, che per le strutture pubbliche vi sarà un ulteriore aggravio delle competenze in attesa che le piante organiche vengano adeguate. Gli interrogativi a tale proposito sono molti e giustificati, considerato il tortuoso iter che questo provvedimento ha già avuto. Il meccanismo previsto dal provvedimento al nostro esame è delicato e complesso; basta una proroga o la mancata osservanza di una scadenza sia da parte dei ministri competenti per materia che da parte delle regioni per far inceppare il sistema, con il rischio di rallentare o addirittura bloccare l'applicazione della legge nella sua interezza.

Concludendo, di fronte all'urgenza di dotare il settore di uno strumento legislativo adeguato, confermo il mio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 267, fermo restando che ravviso in esso numerose carenze. Sarà compito del Parlamento, mio e di tutti i membri della Commissione, vigilare, tastare il polso volta per volta affinché la stessa legge venga applicata nella sua interezza e soprattutto nei tempi previsti (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Conti. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, colleghi deputati, sono sempre più convinto, anche perché seguo il problema da svariati anni, sia come persona interessata a questo genere di questioni sia come medico di base che non ha mai respinto i tossicodipendenti che lo sceglievano come medico

curante, che disintossicarsi non sia una questione di soldi né dipenda dalla tempestività e dall'entità dei finanziamenti destinati alle varie comunità di recupero. Non c'è alcun tipo di autodeterminazione in un tossicodipendente in crisi di astinenza. Credo inoltre che la tossicodipendenza sia totalmente scollegata dal livello di scolarizzazione o dalla cultura personale del soggetto interessato.

Ho seguito fin dai suoi esordi l'iter della normativa in questione, contenuta in una catena di decreti-legge di cui quello al nostro esame è solo l'ultimo. I precedenti diciotto decreti-legge non sono stati convertiti in legge per tre ordini di ragioni: di natura politica, ideologica ed infine per difficoltà incontrate nella sistemazione delle carriere del personale dei SERT. Quest'ultima parte è stata scorporata dal decreto-legge al nostro esame ed è oggetto di un altro provvedimento attualmente all'esame del Senato.

Ebbene, il decreto è stato reiterato numerose volte non perché il destino sia cinico e baro e se la sia presa proprio con queste norme. Queste sono giustificazioni di nessun valore.

Le difficoltà invece sono sorte perché attraverso questo decreto-legge alcune forze politiche volevano inserire nella legislazione italiana l'uso controllato dell'eroina (come più volte è stato affermato in varie sedi, compresa la conferenza di Palermo) o meglio la distribuzione controllata dell'eroina che la legge n. 309 del 1990 non prevede affatto.

Per realizzare questo tentativo di aggiornamento della legge si è inventata la teoria del minor danno o della riduzione del danno. Si tratta di una dizione molto imprecisa, come tutti voi potete comprendere, perché non è molto chiaro cosa significhi ridurre il danno. Rispetto a cosa viene ridotto il danno? Rispetto a quale maleficio, malattia, gravità di malattia o di condizione psichica o fisica? Cosa significa « minore danno »? Questa legge non lo può spiegare né può farlo qualunque altra legge, per cui ci si deve avvalere dell'intuito o di argomentazioni capziose. È una dizione imprecisa sulla quale si è voluto

discutere a lungo, forse troppo a lungo e, a nome del gruppo di alleanza nazionale, sono ben lieto che questo decreto fino ad oggi non sia stato mai convertito perché se lo fosse stato nel testo oggetto di ben diciotto reiterazioni avremmo avuto una legge che avrebbe permesso l'uso dell'eroina come minore danno, come poi forse qualcuno sosterrà.

Dicevo che il decreto introduce il concetto di danno minore, per cui dobbiamo rivolgere la massima attenzione alla questione. Molte forze politiche lasciavano intendere, come risulta dai verbali precedenti, che non è chiaro quale sia il danno minore per chi fa uso di eroina fino a nove volte al giorno o anche solo fino a tre volte al giorno. Immaginiamo cosa succederebbe se il decreto-legge oggi al nostro esame dovesse marciare speditamente e non marciare, come giustamente è accaduto per qualche anno! Le innumerevoli reiterazioni sono servite ad impedire l'attività dei SERT e delle cosiddette unità di strada, delle quali poi parleremo, e che nessuna legge prevede e codifica salvo questa, dove non c'è nessun riferimento preciso al concetto di unità di strada, dove non è chiaro quale tipo di personale debba farne parte, dove non si specifica quale tipo di qualifica professionale sia necessaria per operare all'interno della stessa, pur avendo responsabilità di tipo penale oltre che medico. Diciotto reiterazioni sono servite per impedire che i medici dei SERT distribuissero eroina, cioè facessero iniezioni a tossicodipendenti, umiliandosi nella loro professione che consiste nel salvare le vite umane attraverso la somministrazione di medicine e non di veleni.

Sempre con questo decreto si vuole introdurre nella nostra legislazione il concetto di sperimentazione. Esso è espresso in modo assai contraddittorio, tanto da suscitare qualche sospetto perché si parla di sperimentazione ma si precisa che la si può fare solo con il metadone. Certo non era necessario un decreto-legge come questo per introdurre il concetto di sperimentazione attraverso il metadone, perché già da alcuni anni essa è stata introdotta con un altro decreto-legge che, fra l'altro, ha

introdotto nella legislazione italiana l'uso della morfina (possibilità che in seguito è stata soppressa). Non mi sembra una grande novità, forse si tratta solo di un artificio per introdurre il concetto di lotta alla tossicodipendenza attraverso la riduzione del danno.

Non credo che dietro tale dizione vi sia soltanto questa volontà; secondo me vi è una scelta di tipo sociale, quella di lasciare abbandonati a se stessi, di lasciare vivere la propria disgraziata vita ad una parte di concittadini che comunque danno fastidio alla società. C'è la volontà di metterli da parte in una specie di ghetto affinché non disturbino i manovratori ed abbiano dallo Stato, attraverso quella stessa mutua che consente alle donne di abortire, la possibilità di ricevere eroina o altre droghe. Mi sembra che dal punto di vista morale questo sia un insulto nei confronti della collettività, in special modo dei malati.

Il sistema sanitario nazionale dovrebbe provvedere all'acquisto di sostanze comunque drogastiche affinché essi non creino turbative sociali. Chi ha introdotto e vuole introdurre il concetto di « minore danno » - come si sta facendo con il decreto-legge n. 267 del 1996 - non ha alcun interesse a conoscere - abbiamo sentito qualche intervento, soprattutto in Commissione - quanti tossicodipendenti esistono oggi in Italia, né a sapere di quanto diminuirà con questa sperimentazione il numero dei malati o dei tossicodipendenti. Non se ne è parlato affatto e questo tipo di enunciazione non la si legge né in premessa né durante le discussioni svoltesi in Commissione, salvo che negli interventi pronunciati dai deputati di alleanza nazionale; e non lo si riscontra neppure in nessuno degli emendamenti presentati!

In realtà, non interessa il recupero del tossicodipendente, ma solo che non vi siano turbative sociali. Mentre queste ultime vengono ridotte al massimo, nello stesso tempo si commette un gravissimo errore: si rinuncia al recupero del tossicodipendente, al tentativo di dargli coraggio e forza per uscire dal tunnel della droga. Tutto ciò mi pare che sia già dimostrato da alcuni dati ministeriali. I dati statistici

dimostrano, infatti, che, mentre fino al 1994 si è registrata - come ha sostenuto in precedenza anche un collega del CCD - una diminuzione del numero delle morti per droga, dopo i risultati del referendum ed il blocco psicologico nei confronti dei tossicodipendenti a ricorrere alle comunità terapeutiche per uscire dal tunnel della droga, essi si sono sottoposti ad altri tipi di trattamenti; ed è aumentato immediatamente il numero dei morti! Ma ciò che ci preoccupa molto è l'aumento dei centri di accoglienza, dove viene praticata l'ottica della riduzione del danno definito a bassa soglia (sembrerebbe quasi un bel nome): tali centri sono passati da 341 - con un aumento di ben oltre il cento per cento - a 817! In tali centri si insegna, nella pratica, a convivere con la droga.

Di pari passo, Presidente - ritengo che tale elemento dovrebbe essere attentamente valutato -, si registra una fortissima diminuzione del numero delle comunità: si è passati da 712 a 270 comunità!

Credo che gli effetti di questa sperimentazione, già effettuata con i risultati del referendum e con la semplice proposta di presentazione del decreto-legge in esame, siano più che evidenti nei numeri.

È certo, però, che dal punto di vista morale dovremmo svolgere altre considerazioni, che non intendo fare. Devo, tuttavia, richiamare un elemento che mi lascia sgomento: non mi riferisco al numero dei morti, ma a quello degli operatori, volontari e non, che si applicano in tale settore e che si stanno indirizzando dalle comunità ai centri di accoglienza.

E, allora, i dubbi diventano prepotenti: si va forse in cerca dei finanziamenti che i nuovi centri otterranno attraverso progetti che potranno essere presentati da tutti, persino da privati senza qualifica alcuna (come prevede il decreto-legge n. 267 del 1996)? Vi è forse tale tentativo? Io ritengo di sì, altrimenti non accadrebbe tutto ciò!

E, allora, i dubbi che avevo un tempo sul fatto che le comunità per tossicodipendenti fossero poco controllate, diventano molto rilevanti di fronte a questi dati. Chi controllerà questi centri di accoglienza, se

è tanto facile per questi operatori cambiare mestiere e località di esplicazione della propria attività professionale, spesso volontaria ma altrettanto spesso non volontaria, passando dalle comunità a questi altri centri? Sono forse a caccia di fondi e di finanziamenti? Mi auguro proprio di no, ma il pericolo c'è! È anche vero che questo tipo di impegno privato nel sociale è molto debole e che il privato che si occupa di questo tipo di sociale — di prevenzione di certi tipi di malesseri sociali — sia tanto debole da dover essere costretto a cercare soldi. E i soldi potrà trovarli solo attraverso questa metodica rappresentazione del progetto; un progetto analizzato ed esaminato dagli enti locali, ad esempio!

Ma c'è di più in questo decreto-legge, e vorrei che lei, Presidente, persona eminentemente colta e di alto livello giuridico, esprimesse un'osservazione al riguardo. Non credo che un decreto-legge possa indicare tutte le possibili vie a disposizione degli organismi operanti in Italia — mi riferisco agli enti locali, alle regioni, ai comuni, ai privati, alle comunità-alloggio, alle comunità terapeutiche — i quali tutti possono presentare addirittura progetti di sperimentazione, ma anche studi, mentre non preveda lo stesso per le università. Ritengo che non possa esistere una contraddizione più grande di questa. In Commissione si è detto — e parzialmente questa tesi, dal punto di vista materiale, può essere vera — che le università farebbero sparire nelle loro « ampie pance » parte dei finanziamenti che potrebbero essere destinati ad altri. Ma in una nazione civile, che vuole andare avanti e dare risposte e soluzioni a questo problema drammatico, dove si fanno studi e sperimentazioni se non « patognomonicamente » proprio nelle università? Invece no, deve farlo il comune di Canicattì o di Rocca Cannuccia, ma non l'università di Roma! Credo che questo modo di ragionare, di concepire ed interpretare la legge sia pazzesco: questo è un male sociale!

Ritengo che con il provvedimento in esame si sferrì un grosso colpo al concetto di solidarietà. Non si ha interesse alcuno

per il recupero del tossicodipendente, non si ha interesse alcuno per il tipo di struttura che deve recuperare il tossicodipendente e non si cura affatto il criterio del controllo sulle attività che dovranno svolgere i vari centri di accoglienza, di recupero o di solidarietà, come vengono chiamati.

Non possiamo accettare che la società, lo Stato, siano guidati e soprattutto concepiti in questo modo nei confronti di questo tipo di male sociale.

Ritengo poi si debba spendere qualche parola sulla sperimentazione. Quando si frequenta l'università si sente dire cosa sia la sperimentazione; qui si fa sperimentazione per raggiungere il minor danno. Ma cos'è questa sperimentazione? E chi sono i soggetti sui quali essa si applica? Quando si usano medicinali, ed in questo caso addirittura medicine tossiche, veleni, tutti sanno che si utilizzano cavie animali. In questo caso non è previsto questo tipo di sperimentazione — guarda caso! — mentre è previsto l'uso di sperimentazione su cavia umana. Ora non so se la cavia umana in crisi di astinenza sia libera di scegliere il tipo di sperimentazione che gli si vuole praticare. Credo proprio di no.

Pertanto, parlare di sperimentazione con sostanze tossiche mi sembra sia oltre tutto un fatto di valore scientifico eccezionale nella sua negatività. Dico nella sua negatività perché si vuole colpire ogni diritto del cittadino debole, che non è nel pieno della sua coscienza, somministrandogli sostanze tossiche, perché in quel momento non è libero di scegliere, non ha la capacità mentale di scegliere e allora, attraverso un condizionamento fortissimo, derivante appunto dalla somministrazione di sostanze che agiscono sulla psiche ma anche sul corpo, gli si dà l'illusione che il metadone lo guarisca, o che l'eroina lo guarisca ancora di più. Ma quando domani avremo, con questo tipo di volontà politica, anche la liberalizzazione dell'*hashish* e della *marijuana*, la sperimentazione con la *cannabis* sarà un dato di fatto addirittura considerato il minore dei mali.

Ecco le preoccupazioni che inducono alleanza nazionale a fare una battaglia di principio sul provvedimento in esame, per quello che contiene e per quanto provocherà in futuro. Ma anche oggi i dati che abbiamo appreso lasciano perplessi, alcuni addirittura stupefatti, ma quello che accadrà in seguito, ripeto, sarà ancora più grave.

I deputati del gruppo di alleanza nazionale, pertanto, sostengono che nessuno possa accettare, in piena coscienza e soprattutto come manifestazione di libera scelta, la sperimentazione eventuale dell'eroina su cavie umane, che il tossicodipendente...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Conti. Prego i colleghi, ai quali ormai dovrebbe essere noto, di non dare le spalle alla Presidenza.

GIULIO CONTI. ... è dispostissimo ad accettare. È quindi opportuna e necessaria, a livello di chi legifera, una riflessione al riguardo.

Ritengo che ciò vada fatto e che si debba rivedere tutta la problematica.

Certo, ci rassicureranno dicendo che nel decreto-legge è prevista una nota aggiuntiva — che in realtà è la cosa migliore che si è riusciti ad introdurre nel testo dopo numerose reiterazioni — secondo la quale non potranno essere usati farmaci delle tabelle 1 e 2.

Conoscendo le prassi parlamentari, tuttavia, sappiamo bene che con un altro decreto si potrà dire che oltre al metadone sarà possibile usare la *cannabis* o addirittura l'eroina. Quando si sfonda il muro del principio è possibile fare tutto: questa è la nostra preoccupazione.

Un altro discorso riguarda la professionalità del medico che tratta tali soggetti. Non credo che il medico del SERT, il quale tra l'altro non ha ancora una sua collocazione professionale, su richiesta del tossicodipendente, spesso manifestata in modo violento, debba prescrivere una terapia (ciò riguarda anche il medico di base). Ebbene, è un insulto nei confronti della professionalità e della moralità del

medico; ritengo che su ciò si sia tutti d'accordo. Questo è un altro motivo che mi spinge ad affermare che con il decreto-legge in discussione si apre un'altra falla: l'obbligo per il medico del SERT di trattare il tossicodipendente a prescindere da ciò che gli impone la sua professionalità ed il suo dovere.

Un altro concetto molto confuso — ne ho parlato all'inizio del mio intervento — riguarda l'unità di strada. Quest'ultima dovrebbe affrontare tutto ciò che appunto accade nelle strade, nelle piazze, nei sobborghi, spesso negli stadi, purtroppo, quando vi sono concerti musicali. Qualcuno si sbizzarrirà nel dirci che cosa sia tale unità di strada; tuttavia essa non è prevista in alcun testo di legge della nostra Repubblica, nessuno sa cosa sia. Tutti ne parlano ed alcune operano un giorno con il medico, un giorno senza medico; un giorno con lo psicologo, un giorno senza medico e senza psicologo, ma con l'infermiere e con il volontario praticone o con l'avvocato.

Se ritenete che l'unità di strada sia abilitata, con tali premesse, a somministrare una medicina — o, meglio, un veleno — pericolosa come il metadone, allora siamo al di là del bene e del male!

Vorrei sapere poi chi può accedere, per legge, all'unità di strada; non si sa. L'unità di strada, però, è un organismo che entra con forza nel testo in discussione; un organismo che — così si afferma — può soccorrere il tossicodipendente. Mi chiedo se sia una struttura organizzata dai SERT; se sia adeguatamente definita; se siano previste *équipe* fisse. Ebbene, il decreto-legge in questione non stabilisce affatto se delle unità di strada debbano far parte medici, psicologi, infermieri, poliziotti, sacerdoti, autisti o qualunque altra figura professionale ritenuta indispensabile. Comunque, dovrebbero essere persone protette da possibili aggressioni e da possibili danni che potrebbero essere arrecati da un tossicodipendente in crisi di astinenza; per esempio da una persona che, dopo essersi iniettata eroina, infilzi qualcuno con l'ago della siringa. In realtà è una struttura al di fuori della legge, che non ha autorità

anche se è animata da tanta buona volontà; è quindi una struttura che non ha responsabilità alcuna nei confronti di nessuno.

L'unità di strada potrebbe significare qualcosa solo se fossero ben definiti i suoi compiti, i suoi poteri, le sue responsabilità, individuando le qualifiche professionali ed indicando con precisione la sua struttura interna. Ma così non è.

Un'altra forte preoccupazione deriva dal fatto che non si comprende per quale motivo l'università non possa partecipare alla stesura di programmi di studio e di recupero dei tossicodipendenti.

Il decreto-legge prevedeva l'università come una delle componenti addette allo studio dei progetti. È vero che spesso e volentieri l'università lascia seri dubbi circa le proprie finalità e sui risultati che ottiene con i progetti di studio e di ricerca; tuttavia escluderla aprioristicamente mi sembra sbagliato. Casomai si sarebbero dovuti individuare paletti entro i quali operare dei controlli, una volta finanziato un progetto dell'università. Questo sì, ma non escludere aprioristicamente l'università. Allora avremo un ente locale che può progettare e studiare, addirittura sperimentare e valutare i risultati della sperimentazione. Forse qualche assessore comunale potrà farlo, l'università no.

Un'altra grave preoccupazione suscita l'affermazione del relatore, laddove egli dichiara (cito le sue parole): « Con questo decreto-legge si apre la strada ad ulteriori confronti e dibattiti sulla legalizzazione e la riduzione del danno ». Ritengo che tutto il mio dire sia stato confermato da questa frase. Questo decreto-legge, cioè, serve per introdurre ed aprire la strada ad ulteriori confronti e dibattiti sulla legalizzazione o la riduzione del danno. Sulla legalizzazione di cosa? Delle droghe. Sulla riduzione di quale danno? Del tossicodipendente attraverso l'uso di droghe; non di qualche droga o di una droga, ma di droghe, come afferma il relatore.

Non possiamo accettare questa valutazione politica del decreto-legge, né quella morale od ideologica. Non crediamo che un decreto-legge possa essere usato come

un grimaldello per introdurre in Italia una legislazione ultrapermissiva nei confronti dell'uso di droghe.

È vero, si può deideologizzare il dibattito, come si ama dire e come si è detto, ma non è possibile affermare poi che ci si serve di una deideologizzazione del dibattito per introdurre leggi sulla legalizzazione delle droghe. Non crediamo affatto che il Presidente Scalfaro, al quale pure si è fatto riferimento nella relazione, abbia pronunciato un intervento pubblico contro l'eccessivo ricorso alla decretazione d'urgenza pensando al decreto-legge sulla tossicodipendenza. Credo che il Presidente avesse altri motivi di preoccupazione, non certo questo!

Con il marchingeo che è stato usato per introdurre nella nostra legislazione il concetto della riduzione del danno con la proibizione all'università della sperimentazione mi sembra si voglia aprire la strada alla legalizzazione delle droghe. Ovviamente alleanza nazionale è nettamente contraria a questo discorso ed a questo tentativo. Ritengo che tutti noi dobbiamo riflettere e che sull'argomento in esame non si possa votare in base a motivi o direttive di partito, ma soltanto secondo ragioni di coscienza e di cultura personale oltre che ideologiche, morali e di natura religiosa.

Le considerazioni della massima importanza che presento ed illustro a nome di alleanza nazionale ci lasciano molto perplessi sul contenuto globale del decreto-legge, nel quale qualche nota positiva, se possiamo intravederle, riguarda gli aspetti meno pregnanti, consistenti e rilevanti di tutta la problematica: si riferisce unicamente all'assegnazione di fondi a comunità e ad altre strutture di assistenza, assegnazione che è legittimo venga attuata perché prevista dalla legge. I ritardi, però, non debbono venire usati per aprire la strada alla liberalizzazione della droga, che è discorso ben più importante del ritardo.

Quanto al resto, alleanza nazionale sostiene che questo decreto-legge introduce principi fonte di grave preoccupazione per la sorte che la lotta alla droga dovrà o do-

vrebbe assumere. Riteniamo soprattutto che con il concetto di minor danno - o danno minore - in realtà si può assestare un colpo mortale al concetto di prevenzione e di educazione al non uso delle droghe e del recupero del tossicodipendente, che provocherà - come sta provocando - la chiusura di molte comunità terapeutiche (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, del CCD-CDU e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fioroni. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE FIORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, oggi siamo chiamati a discutere, seppure in ritardo dopo innumerevoli reiterazioni, sulla conversione di un decreto-legge importante. Potremmo dire « meglio tardi che mai ! ». Ritengo comunque che possiamo e dobbiamo essere soddisfatti. È necessario, colleghi, sentirci tutti artefici delle scelte e delle norme che oggi mi auguro andremo ad approvare.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (ore 16,20).**

GIUSEPPE FIORONI. Dobbiamo essere soddisfatti del lavoro svolto e rifuggire da sterili contrapposizioni e da pregiudiziali quanto inutili diatribe. È necessario guardare al futuro.

Con la conversione in legge di questo decreto-legge da parte del Parlamento - un Parlamento che significativamente decide di compiere questa conversione come uno dei suoi primi atti - si manda un forte messaggio di attenzione, di partecipazione, di speranza ad una società civile che crede nella solidarietà e nel recupero, che vuole sconfiggere la logica del « chi si ferma è perduto »; solidarietà e recupero, unici strumenti per risolvere il problema, i drammi individuali e familiari correlati e non esaltazione delle ronde o dell'ordine pubblico: la moda e i luoghi comuni non sempre, o meglio quasi mai, realizzano il bene comune.

Questo provvedimento legislativo non può e non deve rappresentare un punto di arrivo, bensì l'avvio, la partenza di una riflessione più complessa, più profonda; deve rappresentare - come spesso ricordava il ministro Ossicini - un colpo d'ala verso l'alto, una spinta in avanti. Tutto questo, però, mettendo dei punti fermi, ordinando, organizzando e sburocratizzando la materia oggetto di discussione. Ricordiamoci l'erogazione dei finanziamenti con il reintegro del fondo nazionale e delle attribuzioni regionali per il riparto, la pubblicizzazione delle attività svolte e la verifica attenta di ciò che verrà fatto. Questo provvedimento ci arricchirà della possibilità di una pluralità di interventi di recupero, di metodi diversi nelle strategie di intervento; in pratica, offrirà una gamma di scelta al tossicodipendente.

Con questo ribadiamo la convinzione che la tossicomania non ha una valenza universale e generica; dobbiamo, in questi interventi, porre al centro l'uomo, la persona umana, la sua peculiarità e la sua diversificata esigenza di aiuto. Oggi inviamo un messaggio di impegno forte dello Stato a debellare e prevenire le tossicodipendenze, a recuperare ed inserire il tossicodipendente nel contesto sociale. Andiamo a ridefinire oggi con chiarezza ruoli e competenze di ministeri, di enti locali, delle regioni; affrontiamo la preparazione degli operatori del settore; avviamo progetti nel campo dell'educazione alla salute nelle scuole e finalmente consentiamo l'utilizzazione a questi fini degli immobili dello Stato; soprattutto, però, riconosciamo e valorizziamo l'impegno e l'operatività delle associazioni, dei privati, del mondo del volontariato.

L'individuazione di un interlocutore unico nel dipartimento degli affari sociali non solo rappresenterà un elemento certo di riferimento, ma concorrerà, insieme all'intero quadro normativo, ad una sburocratizzazione, ad un acceleramento dei tempi di attesa, che forse è una delle aspettative più vive per chi opera con dedizione in questo settore.

Chiarezza e precisione sono state poste anche sul concetto e sull'applicabilità della

riduzione del danno. Anche qui, nessuno provi surrettiziamente ad introdurre in questo dibattito da sponde opposte concetti di liberalizzazione della droga, anche leggera, per la quale ribadiamo la nostra totale contrarietà.

Abbiamo insieme espresso una univoca e forte volontà di cercare di avviare una serie di presidi e di servizi (nello spirito e nella sostanza di ciò che afferma il comma 3 dell'articolo 1) che eroghino prestazioni aggiuntive, convinti che, nell'impossibilità di raggiungere immediatamente il risultato ottimale per cui stiamo lavorando, possano esistere campi di intervento che raggiungono obiettivi parziali per evitare di nuocere ulteriormente alla salute dei tossicodipendenti (peraltro, ben dopo che queste affermazioni erano già state fatte al vertice mondiale di Londra dell'aprile del 1990).

È in questa logica che i progetti andranno esaminati.

Altre interpretazioni, che portassero a ritenere di fatto sostituibili con i concetti di contenimento o di mantenimento quelli di educazione, responsabilizzazione, formazione alla vita, recupero integrale, non ci vedrebbero d'accordo. Così pure, se si pensasse di far giungere ai giovani un messaggio di uno Stato che si limita a ridurre i danni ritenendo velleitario proporre progetti globali incentrati sul valore unico ed irripetibile della persona umana, non potremmo essere assolutamente d'accordo.

Il decreto-legge modificato ha superato queste controverse interpretazioni; per tale ragione lo sosteniamo, recependo così le istanze, le aspettative e le attese di quel mondo della solidarietà che ci ha preceduto e già sul territorio opera e lavora con lo spirito di questo provvedimento.

Non creiamo, non inventiamo nulla, ma recepiamo una realtà di operatività e di solidarietà che già esiste, realtà attiva e viva, il cui lavoro, i cui metodi, i cui sacrifici sono spesso ignorati, non conosciuti anche in quest'aula e su queste basi gratuitamente criticati; realtà che sarebbe colpevole non sostenere e non supportare (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Nardini. Ne ha facoltà.

MARIA CELESTE NARDINI. Presidente, colleghe e colleghi, la conversione in legge del decreto-legge in esame è un atto doveroso, che giunge peraltro con notevole ritardo. Il percorso che è stato seguito ha certamente migliorato il provvedimento con il contributo di tutti, ma esso è ancora lontano dai bisogni reali.

Operatori sociali, famiglie, persone, servizi e comunità hanno atteso fin troppo. È stato un fatto positivo lo stralcio della parte che riguarda i SERT ed il relativo personale, in quanto si tratta di temi che meritano un'attenzione particolare, di grande rilievo. Non vi è infatti né prevenzione né cura se i servizi ed il personale che in essi opera non sono messi in condizione di svolgere i loro compiti. Nel decreto-legge è stata introdotta la strategia di riduzione del danno, che è assolutamente lontana dalle nuove sperimentazioni, più rispondenti al tentativo di aiutare tutti quei giovani ai quali l'uso delle sostanze stupefacenti ha portato via il sia pur minimo desiderio di uscire dalla tossicodipendenza.

Ancora ieri, colleghi, abbiamo appreso dalla stampa la notizia della morte per droga di un giovane diciannovenne: tragica droga da discoteca, morte per *ecstasy*, droga e alcool come trappole. Credo non sia più tempo di scrivere sulle discoteche, sui loro orari, sullo « sballo » del sabato sera, sugli elenchi delle sostanze; occorre scrivere di altro, occorre pensare ad altro. Bisogna scrivere dei fiumi di soldi che girano intorno allo spaccio di sostanze, della ricchezza che ne ricavano i venditori di morte. Certamente una legge non è mai esaustiva né essa, da sola, potrà essere lo strumento di lotta alla droga. Tuttavia vi è la necessità di nuove leggi.

La ricchezza di esperienze fatte in questi anni nei servizi e nelle comunità dimostra l'esigenza di un lavoro di approfondimento e di valorizzazioni di alcune esperienze. Il dramma della droga e le sofferenze che ne derivano alle persone, alle famiglie ed alle comunità richiedono un ap-

proccio multidimensionale. Nel decreto-legge è stata giustamente introdotta la correlazione tra alcool e droghe e si è sottolineato come sia importante ed urgente lavorare ad una legge che affronti tali problemi. Ma è soprattutto indispensabile lavorare sulla prevenzione, su un approccio ecologico rispetto alle dipendenze. Se è così, una nuova legge dovrà intervenire subito da un lato sulla riduzione dell'aspetto penale e dall'altro dovrà tener conto che l'uso e l'abuso di sostanze stupefacenti è legato a modelli, a stili di vita e che il salto da compiere, la vera finalità da perseguire è l'introduzione di cambiamenti.

Il processo di cambiamento riguarda innanzitutto il modo di pensarsi, per così dire, nelle relazioni di aiuto. Certo, non esistono soluzioni da distribuire generosamente, ma è possibile pensare ad una nuova formazione degli operatori, a recuperare esperienze di aiuto e di autoaiuto. È possibile pensare agli individui e alle loro famiglie non solo come luogo del problema, ma anche come singolare risorsa per se stessi e per le comunità locali, ponendo al centro degli interessi la rete delle relazioni e dei servizi.

Vanno inoltre perseguiti come obiettivi l'attuazione di programmi di educazione alla salute, la riduzione dei comportamenti pregiudizievole per la salute stessa, la cooperazione tra operatori professionali e volontari, il coordinamento delle risorse comunitarie per l'assistenza sanitaria di base.

È necessario il desiderio di un approccio nuovo, che veda nel comportamento « tossicomano » una perdita del senso della propria vita, ricostruire il quale è assai difficile; è certamente difficile restituirlo con legge, tanto più attraverso demonizzazioni di strategie e barriere. Ricostruire relazioni là dove sono state lacerate: questo è il tentativo, questo un possibile percorso. Ideologie, steccati e rozzezze non aiuteranno né il legislatore né quanti si occupano del problema. La multidimensionalità della sofferenza ci dice che le risposte sono molteplici; direi che sono personali.

Non ragionare in tal senso dimostra di non avere il minimo desiderio di tentare di dare risposte. Non saranno sufficienti medici né psicologi o quant'altro se non porremo mano realmente alla promozione della salute (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nocera. Ne ha facoltà.

LUIGI NOCERA. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sulle linee generali del provvedimento, come ha già fatto il mio collega di gruppo Giovanardi, ma soprattutto sul comma 3 dell'articolo 1, relativo alla riduzione del danno.

Rispetto agli altri decreti-legge in materia reiterati nel passato, in quello al nostro esame occupa per la prima volta uno spazio preponderante il richiamo alla cosiddetta politica della riduzione del danno. Ciò implica una visione del fenomeno della tossicodipendenza e della alcooldipendenza che non sento di condividere.

Sino ad oggi la legislazione nazionale si è limitata a prevedere normative che regolamentano l'operato del privato sociale nei settori del recupero, del reinserimento sociale e del reinserimento lavorativo dei tossicodipendenti. Si tratta ora di accertare una situazione di sostanziale fallimento di quella politica che prevedeva la prevenzione, la cura e la riabilitazione? Si tratta dunque di cambiare rispetto a quanto si è fatto fino ad oggi nel campo della tossicodipendenza, andando nella direzione di una politica di riduzione del danno sui cui contenuti non vi è ancora tuttavia molta chiarezza? Si ha la sensazione che si sia inteso con ciò rimarcare una differenza, introducendo la normativa relativa alla riduzione del danno come intervento diverso rispetto ai tradizionali interventi di prevenzione.

Ritengo che la presentazione dei progetti finalizzati alla riduzione del danno come distinti da quelli finalizzati alla prevenzione e al recupero sia equivoca e suscettibile di creare inutili sovrapposizioni

con altri strumenti (come la normativa relativa all'AIDS) con l'effetto, tra l'altro, di distogliere risorse dal fondo nazionale di intervento per la lotta alla droga.

In assenza di una regolamentazione ed in presenza di una generica descrizione dell'attività da sviluppare, ci accingiamo ad erogare miliardi includendo tra i destinatari anche comuni che non hanno la capacità di portare avanti progetti relativi ad una politica di riduzione del danno. È su questo che invito l'Assemblea a riflettere, sulle situazioni che ho ricordato e, soprattutto, sulla nuova politica, che distoglie molti dei finanziamenti per le comunità terapeutiche. Ritengo, signor Presidente, che non si debba avere troppa fretta nel convertire questo decreto, di cui condividiamo le linee di fondo, ma non il comma che ho ricordato, in relazione al quale il mio gruppo ha infatti presentato alcuni emendamenti soppressivi (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

ANTONIO GUIDI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, credo che in questo decreto, che spero sarà finalmente convertito, noi introiettiamo parte di quella schizofrenia che tutti colgono quando si parla di realtà molto complesse. Tutti hanno ribadito - ma non vedo perché non debba farlo anch'io - che la droga è una realtà complessa e quindi sarò molto banale nel dirlo e nel riaffermarlo, ma la riaffermazione di questa complessità mi darà modo di spiegare meglio successivamente - cercando di essere il più breve possibile - i motivi delle mie scelte e delle scelte di molti di noi.

Abbiamo ipotizzato due cose: che la droga fosse un fenomeno nuovo e in qualche modo, nonostante tutto, statico. La droga non è un fenomeno nuovo: basti pensare all'alcoldipendenza, all'oppiaceodipendenza, alla psicofarmacodipendenza, argomenti vecchi, ma sempre nuovi, con vecchie e nuove emergenze. Abbiamo, però, anche situazioni nuove: *crack*, *ecstasy*, droghe sintetiche, nonché un am-

pliamento della fascia di utilizzo della droga: una volta droga d'*élite* e del proletariato, per un periodo piuttosto vasto droga utilizzata dai giovani; oggi, a parte l'utilizzo di sostanze nuove, assistiamo anche ad altri fenomeni. Innanzi tutto, quello dell'ampliamento della fascia d'età: non si può più parlare di giovani che usano la droga, perché dicendo questo commettiamo due errori, in primo luogo introducendo un teorema giovani-droga che io non accetto e inoltre non considerando che, in realtà, anche gli adulti o addirittura gli anziani, nella difficile realtà del momento che viviamo (complessa, sofferta, nella quale convivono entusiasmi e periodi di depressione), fanno uso di droga, mentre una volta la utilizzavano soprattutto in periodi di guerra, per superare il dolore delle ferite. C'è poi un altro fenomeno allarmante, quello dell'alcolismo delle cosiddette casalinghe, estremamente grave, ma così poco percepibile.

Perché sostengo e sosteniamo la complessità di questo fenomeno? Perché quando si ipotizza la complessità ognuno di noi (ed io parlo degli operatori, non dei parlamentari; se questa è supponenza ne chiedo scusa) tende a diventare un po' fondamentalista, ad innamorarsi di un progetto di recupero, di una terapia, di uno strumento e solo di quello. Facendo questo compiamo un grave sbaglio, non solo tecnico ma prima ancora di civiltà. Consideriamo la personalità di chi abusa di sostanze tossicodipendenti e psicotrope a livello dello spessore di una carta velina. È come se la personalità - chiedo scusa per l'espressione - fosse costituita da un'arancia (che del resto è un bel frutto che ricorda il sole, la natura, l'ecologia); ebbene, è come se, dicevo, lo spicchio della personalità del tossicodipendente fosse tutto legato alla tossicodipendenza, e tutte le altre realtà della sua vita quali l'affettività, le frustrazioni, le capacità di riscatto, le intelligenze (e non l'intelligenza), le competenze non esistessero. Non a caso non parliamo di persona con tossicodipendenza ma parliamo di tossicodipendente, così come abbiamo parlato di handicappato e non di persona con handicap o,

peggio ancora, all'interno dell'handicap - Presidente, mi scusi per la piccola digressione - abbiamo parlato di storpio, di sordo, di cieco, di epilettico, di spastico - ohime! - come se la patologia che colpisce la persona riguardasse tutta la sua personalità e tutto fosse ridotto alla sua menomazione.

La stessa cosa vale per la tossicodipendenza, ed anche in questo dibattito, con tutto il profondo rispetto per i colleghi, io credo che si tenda a compiere lo stesso errore: totalizzare la difficoltà di una persona identificando la stessa con la sua difficoltà. Non a caso non solo si parla di tossicodipendente come se fosse persona altra, ma addirittura, quando esce dalla tossicodipendenza (sottolineo questo punto) questa persona non diventa di nuovo... il signor Rossi, il signor Bianchi oppure la signora Filomena. No! Rimane ex tossicodipendente, ex handicappato, ex dimesso dall'ospedale psichiatrico. Anche persone rispettabili tendono con questo terribile e famigerato «ex» ad emarginare in una gabbia lessicale persone che con enorme difficoltà hanno riacquisito una loro dignità. Lo dico con il cuore in mano, a rischio di essere preso in giro: anche il tossicodipendente nella fase più grave della sua difficoltà, così come l'handicappato con l'handicap più profondo, ha una sua dignità, una sua voglia di riscatto; magari questa sarà profonda, magari nascosta, ma c'è e va rispettata, in ogni momento della sua vita.

Mi sento dire che le persone in coma non sentono, le persone «vegetali» non percepiscono. Un termine terribile! Io amo i vegetali per dieta. Politicamente si discuterà, ma quando una persona viene definita «vegetale», io mi sento assai depresso. Per esperienza personale so che anche la persona più grave percepisce, sente, reagisce, anche a stimoli minimi con risposte minime, ma che vanno rispettate totalmente; diversamente credo che neppure l'articolo 3 della Costituzione sarà mai rispettato.

Se si chiede la *par condicio* per la comunicazione, la si deve chiedere con forza ben maggiore per chi non sarà mai in

grado di esprimere tutto se stesso. Parliamo, almeno, di pari dignità, di rispetto di queste persone che sempre hanno *in nuce* una loro possibilità di vivere nel mondo e di essere utili nel mondo.

All'Assemblea delle Nazioni Unite - scusate questa specie di sfoggio narcisistico: spero non me ne vogliate! - ebbi a dire che l'umanità è composta da un mosaico, molto ampio e vasto. Se lo guardiamo troppo da vicino, le tessere che lo compongono possono sembrare sbreccate, scolorite, quasi inutili; se lo guardiamo da lontano, esse fanno parte a pieno titolo di quell'ampio mosaico e, anzi, forse proprio le tessere «sbreccate» fanno rilucere di più il sole, danno più profondità e più senso al mosaico che si chiama società civile.

Ecco perché le persone, non i tossicodipendenti ma le persone che hanno la tragedia di essere preda della droga sono persone importanti, non di serie B, ma persone che con il loro travaglio, con la loro difficoltà, con la loro voglia di riscatto contraddittoria - che spesso li porta a delinquere, ma gli costa molto, e ad entrare ed uscire dalle strutture - sono importanti non solo perché soffrono (e quindi vanno rispettate), ma forse perché, aiutando loro, aiutiamo noi nell'eterno concetto di tolleranza, mai espresso compiutamente e che io spero venga in quest'aula sempre più riaffermato con forza, in base al quale chi aiuta qualcuno che ha bisogno di aiuto non dà ponendosi in alto, ma si colloca allo stesso livello di chi riceve e, nel momento stesso in cui dà, per un effetto *boomerang* straordinario, riceve più di quanto dà.

Il mio non è un elogio alla tossicodipendenza: nessuno sa quanto me, avendo tentato, non di curare ma di aiutare le persone con problemi di tossicodipendenza, quanto sia contraddittorio il loro ed anche un po' il nostro percorso, quanto spesso escano dal tunnel della droga per poi rientrarvi. Ma questo non vuol dire che quelle persone siano diverse: sono spesso più sensibili, spesso coinvolte impropriamente in circuiti delinquenziali e, certo, spessissimo hanno una voglia di ri-

scatto che, come dicevo prima, serve anche a noi.

Ho vissuto con ragazze e ragazzi che, uscendo dal tunnel della droga, si sono impegnati nel sociale, e non perché obbligati a farlo, secondo il teorema che chi era tossicodipendente rimane ad occuparsi di droga, come chi è handicappato parla di handicap (che è un teorema che mi offende e offende). Ho visto ragazzi e ragazze usciti dai SERT, usciti dalle comunità, usciti dai mille centri che si occupano del problema, che non solo sono usciti dalla droga ma si occupano del sociale: si occupano di bambini sia italiani sia stranieri, di anziani, di handicappati e, certo, della tossicodipendenza. È un fenomeno straordinario, che vede colui che vince, non solo riscattare se stesso, ma tendere anche a riscattare gli altri. Come non affermare in quest'aula simili valori? Come discuterne solo in termini freddamente sanitari o, peggio, moralistici? Come non parlare di questi esseri come persone, certo da difendere e da aiutare, ma sempre da rispettare e mai da criminalizzare, perché hanno troppo sofferto sulla loro pelle?

Il decreto-legge n. 267, che spero venga convertito in legge, certo non rappresenta l'*optimum*, ci mancherebbe! Tra l'altro, è abbastanza vergognoso che ci si trovi di fronte alla diciottesima reiterazione, ma quante volte l'economia senza anima vince sulla solidarietà concreta! Anche in queste aule si danno sempre priorità a ponti, strade e quant'altro! (*Applausi*).

Lo ripeto, mi vergogno che si sia arrivati alla diciottesima reiterazione anche perché sono stato coinvolto in tre reiterazioni — ma ne parlerò intervenendo successivamente su un emendamento — come primo ministro della famiglia e della solidarietà. Anche lei, Presidente, ha collaborato alla ripresentazione di quei decreti-legge e mi ha aiutato, e la ringrazio ancora di tutto ciò. Ma due elementi ci hanno ostacolato impedendo a quei decreti di essere convertiti in legge: in primo luogo, la stabilità dei governi. Quanto purtroppo i cittadini comuni, soprattutto quelli che soffrono, fanno le spese del gioco dei

grandi che fanno e disfano, che costruiscono e distruggono, che stabilizzano e destabilizzano, adoperando strategie tutte loro che non tengono certo in gran conto le volontà, i sentimenti, la voce senza voce di chi soffre! Ebbene, l'instabilità governativa ci ha impedito di convertire in legge i precedenti decreti-legge.

Il secondo elemento è rappresentato dal fondamentalismo. Mi riferisco all'affezione di persone o di gruppi a singoli interventi. Una volta si credeva, e lo si diceva più che altro per tranquillizzare le proprie coscienze, che la droga fosse un fenomeno nuovo portato dal sessantotto, con ciò dicendo al tempo stesso due stupidaggini: che fosse nuova e che il suo utilizzo fosse colpa del sessantotto. E due stupidaggini assieme fanno otto e non quattro! Si trasformano in una demonizzazione che non fa bene ad alcuno, né a chi sta da una parte né a chi si trovava dall'altra. In ogni caso era un periodo di speranza, in parte tradita, ma speriamo che si vada avanti. Ad ogni modo, la droga esisteva già da prima di allora.

Poi c'è stato il periodo della criminalizzazione delle famiglie. Quando si interveniva, ed era soprattutto lo psicoterapeuta ad ingrassarsi, era la famiglia ad essere messa sotto accusa, proprio quella famiglia che più di tutti risentiva degli stimoli negativi e conflittuali interni ed esterni connessi alla vicenda che stava vivendo. Successivamente vi è stata la stagione del « tutto sociale », che io in parte ho condiviso e della quale sono in parte orgoglioso, mentre in parte ritengo che avremmo dovuto dare una maggiore e migliore concretizzazione ad alcuni aspetti. Quindi vi è stato il periodo delle comunità, poi quello della cosiddetta e, secondo alcuni, famigerata riduzione del danno. Non è così! Non è così!

Dobbiamo tener conto di due elementi: che il singolo cittadino con tossicodipendenza cambia nel tempo, che la sua personalità è complessa e che è complessa tutta la serie degli stimoli esterni derivanti dalla società familiare ed extrafamiliare. Quindi non ci può essere un solo metodo, un solo intervento, un'unica soluzione, ma tante

soluzioni assieme, in sinergia (uso questo termine, che amo poco ma che oggi può essere utilizzato per brevità), le quali convergono per aiutare la persona non tanto a normalizzarsi, certamente a ridurre le sue sofferenze.

Un mio amico diceva che è importante curare, e se possibile guarire. Vorrei capire meglio su quali parametri di normalità vogliamo porre il termine guarire.

Detto questo, mi avvio alla conclusione anche perché mi riservo di intervenire in sede di illustrazione degli emendamenti.

Forse, una volta convertito, il decreto-legge al nostro esame non sarà una legge perfetta, ma sarà certamente un primo passo per costituire una base per andare avanti. Esso tuttavia contiene alcune carenze che non abbiamo potuto rimuovere, quali il monitoraggio dei costi-benefici e la pari dignità tra comunità e servizi pubblici, soprattutto senza strettoie all'ingresso. Si tratta comunque di una piattaforma importante, tanto più che è stata condivisa nel periodo in cui ero ministro della famiglia; è stato il frutto di un lavoro enorme della Commissione XII nel breve arco della XII (chiedo scusa per il gioco di parole) legislatura e nel primo approccio della XIII. È un patrimonio che va rispettato, così come vanno rispettate le opinioni altrui.

Ho ascoltato ed apprezzato le preoccupazioni espresse da alcuni colleghi del Polo: se un decreto-legge, destinato a diventare una legge molto importante, ha aspettato tanti anni prima di essere convertito — come spero — esso non può non alzare il livello del dibattito e, finalmente, anche della conflittualità. Finalmente si parla, si discute e ci si confronta sul sociale e non sul mattone! Vi è però un livello di conflittualità massimo oltre il quale non si può andare. Nessuno è totalmente soddisfatto di questo decreto, nessuno può esserlo, se non altro per le numerose reiterazioni che si sono sovrapposte come strati geologici di sentimenti, di espressioni politiche, di modi di sentire, di culture diverse. Ho molto rispetto per chi si asterrà o per chi addirittura voterà contro, perché fa parte del gioco che si possa

dissentire; l'importante è che il dissenso, se esso si manifesterà, non sia ideologico-politico ma rispettabile e profondo, in special modo se proviene da chi conosce profondamente il problema delle tossicodipendenze e non da chi dirà « sì » o « no » per opportunità di appartenenza.

Noi stiamo parlando, infatti, di soggetti con difficoltà che hanno bisogno non della politica di strategia, ma della politica responsabile e — mi permetta questa espressione, Presidente — dei sentimenti positivi; non buoni, ma positivi! Io non credo al buonismo, ma alla positività. Il buonismo ha fatto più danni che altro. Le persone con difficoltà hanno bisogno di fermezza e di aiuti seri, e non di vacue parole di sostegno. La solidarietà è fatta anche di parole — lo dice uno psicoterapeuta —, ma è fatta anche di atti concreti. Ci mancherebbe!

Mi soffermerò ora su di un ultimo punto. È importante il rispetto di tutti e per qualsiasi idea si abbia. Presidente, non lo devo insegnare a lei, che è uno dei più grandi garantisti che abbia avuto la fortuna di conoscere nella mia breve esperienza parlamentare. Mi scuso con i colleghi per questa valutazione personale, ma credo sia positivo uscire un po' dalle righe di questa « gabbia di sedie », per parlare più liberamente anche di amicizie. Credo sia giunto il momento di farlo; altrimenti, in questa sede saremmo soltanto dei galli o dei capponi da pollaio. Se uno è amico di un altro, lo declami pure! Penso che un atteggiamento di tal genere sarebbe più politico di tante schermaglie, che nulla hanno di civile.

Nell'avviarmi ad una prima conclusione — e mi scuso per la lunghezza del mio intervento —, rilevo l'esistenza di un punto da chiarire: non vi è in me — e credo non vi sia in nessuno — la volontà di inserire o che siano inseriti in quest'ultima versione del decreto-legge cavalli di Troia per legalizzare l'utilizzo di droghe. Non c'è! E se vi è, me ne scuso, ma voglio capirlo, perché né da operatore, né da parlamentare, né da ministro e né nuovamente da parlamentare ho visto legalizzazioni di alcun tipo! Questo non mi sembra che sia

l'oggetto del contendere, del discutere e del colloquiare di stasera.

Avrei concluso questa prima parte di intervento. Se vi sarà modo, spiegherò i contenuti del primo emendamento che ho presentato e che rappresenta un po' un « auto emendamento » presentato ad un decreto che ho firmato per tre volte nella mia qualità di ministro.

Vorrei ribadire una considerazione già svolta: mai, come in questo lavoro sulle tossicodipendenze, mi sono reso conto del fatto che, nonostante l'esistenza di rispettabilissime idee (per fortuna: è triste il Parlamento che non ne abbia!), collocazioni e strategie diverse, il lavoro fecondo, fervido, appassionato ed appassionante della Commissione affari sociali ha dimostrato che quando si parla di sociale e di persone non deboli in se stesse ma che la società tende a relegare con il termine debole, sono più i motivi che ci uniscono di quelli che ci dividono. (*Applausi - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, signori parlamentari, signor rappresentante del Governo, l'amico Giulio Conti, che mi è seduto vicino e che da buon medico sta cercando di controllare le mie espressioni di disabilità...

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo non è presente in aula. La Presidenza ha dato incarico di svolgere le opportune ricerche.

CARMELO PORCU. Il rappresentante del Governo non è presente: va bene... Aspettiamo il Governo (*Commenti*).

PRESIDENTE. La prego comunque di continuare, onorevole Porcu. Vorrà dire che poi riferiremo al rappresentante del Governo quanto da lei sostenuto.

GIULIO CONTI. Forse c'è una crisi governativa in atto, Presidente...!

CARMELO PORCU. Probabilmente il sottosegretario avrà avuto un'esigenza insopprimibile...

PRESIDENTE. Il rappresentante del Governo è ora presente. Prosegua, onorevole Porcu.

CARMELO PORCU. Dicevo, Presidente, che il dibattito odierno segna l'inizio della legislatura. Si tratta di un dibattito sofferto, impegnativo, che affronta un argomento di eccezionale importanza sociale; il che potrebbe veramente segnare una svolta nella politica che sino ad ora in Italia è stata svolta contro le tossicodipendenze. È bene, allora, che tutti noi affrontiamo questo dibattito con assoluta libertà e con grande coraggio, avendo anzi il sofferto coraggio di manifestare le opinioni personali, anche a rischio di sembrare controcorrente, o anche a rischio di rimanere soli nel difendere determinate idee.

Su questi temi è difficile trovare linee guida valide per tutte le componenti dei singoli schieramenti politici. Su questi argomenti hanno peso anche le esperienze vissute da ciascuno di noi, le esperienze personali, familiari, le esperienze della vita sociale che ciascuno di noi matura ogni giorno. È chiaro, quindi, che gli argomenti in esame hanno una valenza che potremmo definire anche metapolitica: si tratta di questioni che incidono radicalmente nella coscienza di ciascuno e richiamano i temi più importanti della nostra esistenza.

E allora, di fronte all'importanza delle problematiche che stiamo discutendo non valgono certamente gli appelli agli schieramenti politici, all'appartenenza ai poli, ma vale soprattutto, in questi casi, quello che dice la coscienza di ciascuno, il proprio animo, quello che il cervello di ciascuno ha elaborato fino ad ora nella quotidianità della vita. Pertanto, con grande forza, ma anche con estrema decisione e con molta sofferenza, devo ricordare a tutti, ma innanzi tutto a me stesso, che in questi casi non è ammesso, signori deputati, alcun approccio debole a tali problemi, alcuna relativizzazione dei problemi, nemmeno

quando quest'ultima viene fatta passare per deideologizzazione, che non sempre porta al bene, che non sempre è madre di soluzioni profonde, ma che, purtroppo, spesso e volentieri si chiama ipocrisia, si chiama incapacità di risolvere i problemi alla radice (o perlomeno di proporre soluzioni radicali degli stessi) e passa per un « buonismo » di sostanza, che certamente non rende aiuto alle persone che ne hanno bisogno.

Ecco perché noi, cari colleghi, iniziamo subito con un « no » alla deideologizzazione, un « no » al relativismo, che, nel campo delle tossicodipendenze, sta prendendo sempre più piede.

Siamo convinti del fatto che il relativismo, la confusione, la scarsa chiarezza portino al diffondersi delle tossicodipendenze e non ad un loro controllo o alla loro diminuzione. Siamo convinti del fatto che, se nella società non si riafferma con forza il valore della contrapposizione totale nei confronti della droga, quest'ultima continuerà ad espandersi sempre più pericolosamente.

Per tale motivo contestiamo alla radice qualsiasi tipo di politica che porti all'affermazione del cosiddetto minor danno, della diminuzione del danno. Crediamo, infatti, che quella strada sia in antitesi con quella che fino ad oggi in Italia ha portato alla creazione ed all'attività delle comunità per il recupero dei tossicodipendenti, le quali si sono dimostrate l'unico vero argine al fenomeno delle tossicodipendenze.

Crediamo che tutte le iniziative, la solidarietà ed i fondi vadano destinati alle comunità, cioè alle uniche strutture coerenti e corrette che fino ad ora hanno agito contro la tossicodipendenza.

Questa è la ragione per la quale il nostro discorso non è contro i drogati che si recano disperati in cerca di aiuto — e come potrebbe essere diversamente — presso le strutture pubbliche, cioè in quelle che vengono offerte loro, quindi anche nelle strutture di strada giustamente criticate dall'onorevole Conti.

Collegli, abbiamo il dovere di offrire a questi giovani disperati qualcosa di meglio di ciò che la stessa denominazione « strut-

ture di strada » lascia trasparire in senso negativo. Non vi è la necessità di fare le cose a casaccio; non serve agire senza programmazione; non bisogna — come purtroppo accade nei SERT — far perdere l'anima ai ragazzi che si trovano in una condizione di difficoltà. In quelle strutture l'uomo viene lasciato a se stesso; proprio nei SERT, nelle strutture pubbliche, non viene offerta alcuna alternativa ai ragazzi. Quanta differenza esiste tra il trattamento riservato a questi giovani nelle comunità e ciò che viene fatto loro nei SERT; tra ciò che di buono viene offerto nelle comunità e quello che purtroppo, per l'intrinseca debolezza della struttura pubblica, si può fare nei SERT.

Cari amici, non si tratta di dover scegliere tra l'una e l'altra soluzione; purtroppo dobbiamo affermare che oggi in Italia esiste una sola soluzione realizzata. Se ci mettessimo ad approvare leggi, a convertire decreti-legge, a proporre conferenze e via dicendo, certamente dimostremmo di essere bravi, magari di essere capaci di cambiare l'acqua in vino. Ma la realtà sociale, quella di tutti quanti noi e soprattutto dei tossicodipendenti che hanno bisogno di assistenza, è un'altra: una deprimente, insoddisfacente situazione nelle strutture pubbliche ed una speranza di vita in quelle private, nelle comunità terapeutiche.

Come incontestabilmente è stato detto fino ad ora dai colleghi, se il decreto-legge in discussione segna una svolta nella politica per i tossicodipendenti in Italia, allora noi diciamo « no », quella svolta non la vogliamo. E riteniamo che non la vogliano la maggioranza dei cittadini italiani e la stragrande maggioranza delle famiglie e degli operatori del settore. Ecco perché noi temiamo che si voglia surrettiziamente arrivare ad una legalizzazione dell'uso degli stupefacenti, il che è escluso dalla coscienza civile del nostro paese. Ecco perché, cari amici, non è per il gusto di dire « no » e nemmeno per il gusto di iniziare la nostra legislatura di opposizione (dicendo un « no » grande come una casa), che noi del gruppo di alleanza nazionale sosteniamo che su questi argomenti non si

può giocare ed è utile fare testimonianza da soli. Bisogna fare testimonianza da soli. Noi non abbiamo paura di sostenere una cultura proibizionista quando antiproibizionismo vorrebbe dire il dilagare delle droghe e della tossicodipendenza.

Noi abbiamo il coraggio di accendere nel paese questo ulteriore dibattito, perché crediamo che soltanto attraverso la chiarezza ed un'assunzione di responsabilità da parte di tutti, singoli e forze politiche, in merito a questi grandi problemi si potrà alla fine arrivare ad una soluzione. Nel frattempo riaffermiamo la nostra posizione tradizionale contro le tossicodipendenze e diciamo che se il decreto in esame, come lascia intendere la prima stesura, non sarà modificato in modo deciso e qualificante in direzione di una riaffermazione della nostra tradizionale politica contro la legalizzazione e di fermezza nei confronti di questo grave fenomeno, di quell'enorme tragedia sociale che è la tossicodipendenza, non potremo che riaffermare, sia pure in solitudine e da una posizione di minoranza, il nostro « no » deciso, che servirà senz'altro a costruire qualcosa di buono domani (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, del CCD-CDU e di deputati del gruppo di forza Italia - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Taradash. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Signor Presidente, colleghi, ho sentito in quest'aula, anche nell'ultimo intervento dell'amico e collega Porcu, parole fiammeggianti. Vorrei ricordare all'Assemblea ed a chi ci ascolta di cosa stiamo discutendo, perché sembrerebbe che il Parlamento italiano sia impazzito e che, in contrasto con la legislazione internazionale, con le convenzioni, con i patti sottoscritti tra i Ministeri dell'interno di tutta Europa e di tutto il mondo, noi stiamo qua a dibattere della legalizzazione delle droghe.

Nessuno vorrebbe discutere *ex abrupto* di questo. Molti di noi - i quali sono convinti che la legalità sia meglio dell'illegalità e che il mercato nero sia più dannoso e

fornisca alla società ed al territorio molta più droga di quanto non farebbe un mercato controllato e soggetto a rigorose procedure di verifica - chiedono di aprire una discussione su questo problema per confrontare le tesi. Certamente nessuno ha intenzione di proporre ad un Parlamento nazionale un progetto di legge di legalizzazione sapendo che in questo modo si andrebbe semplicemente a suscitare la reazione di tutto il mondo, dei paesi alleati nell'economia, nella finanza e nelle procedure legislative. Avremo contro di noi anche tutto il mondo della malavita organizzata, che vedrebbe nel « buco nero » che si aprirebbe in Italia il « buco nero » della sua perdita di potere. Se facessimo questo senza prima aprire una discussione a livello nazionale ed internazionale avremmo coalizzate le mafie e le antimafie del mondo.

Questo è ciò che continuiamo a chiedere, perché riteniamo sia saggio per il pianeta interrogarsi sull'origine di tanti conflitti nazionali ed internazionali, sul fatto che nel giro di venti o trenta anni la criminalità organizzata è diventata un fattore geopolitico di pressione, influenza o dominanza in molte aree del mondo e sul fatto che in questi ultimi venti o trenta anni di proibizionismo spinto, il numero e la quantità di droghe si sia diffuso con una velocità senza precedenti. Sono interrogativi legittimi per rimettere in discussione la politica contro la droga, per avere una migliore politica contro la droga. A meno che non si ritenga che la politica contro la droga sia una ed una sola anche se fallisce. Francamente, questa sfiducia, questo pessimismo nella capacità di risolvere i problemi sociali non li nutro; credo che contro la droga, contro la diffusione delle droghe, contro la criminalità organizzata che le spaccia si possano trovare delle soluzioni migliori. Chiedo a tutti di fare un gesto di buona volontà e di consentire la discussione su questo punto.

Ma, collega Porcu, collega Giovanardi, noi non stiamo discutendo di questo. Collega Porcu, ha letto il testo in discussione? La questione non sta nella riorganizzazione dei servizi, nel ruolo delle regioni,

nei finanziamenti a progetti finalizzati alla prevenzione e al recupero; tutta la discussione riguarda il comma 3 dell'articolo 1 che stabilisce che gli enti locali e le unità sanitarie locali...

PRESIDENTE. Prego i deputati che stanno dietro l'onorevole Taradash di consentire al collega di svolgere il suo intervento senza disturbarlo!

MARCO TARADASH. Gli enti locali, le unità sanitarie locali possono attivare, con finanziamenti pubblici « servizi sperimentali di prevenzione e recupero sul territorio finalizzati alla riduzione del danno, con particolare riferimento ai centri di accoglienza a bassa soglia e alle unità di strada ». Più avanti si dice che i progetti di servizi sperimentali non possono in alcun caso « prevedere la somministrazione delle sostanze stupefacenti incluse nelle tabelle I e II (...) e delle sostanze non inserite nella farmacopea ufficiale, fatto salvo l'uso del metadone secondo la vigente normativa ».

Colleghi « fiammeggianti », si sta parlando di preservativi, di siringhe e di metadone! Di questo si parla! E allora, discutiamo di questo! Non discutiamo dei massimi sistemi, dei poveretti di tutto il mondo, del dovere di solidarietà, del « buonismo » e dell'« antibuonismo » e di tutto quanto c'è da compiangere ed anche da realizzare per evitare che il compianto si accresca! Stiamo discutendo di preservativi, di siringhe e di metadone e stiamo dicendo - attraverso questo mediocre decreto-legge che, in realtà, sbarrò la strada ad una attività sperimentale di riduzione del danno - che, qualora vi fosse sulla strada qualche tossicodipendente che rifiuti di sottoporsi ad un trattamento di disintossicazione - ma, colleghi « fiammeggianti » sapete che non ve ne sono! - lo Stato ha di fronte a sé due possibilità.

La prima è quella di considerare il tossicodipendente un reietto della società e, per giunta, della morale di Stato; se il tossicodipendente non vuole disintossicarsi, che se ne vada per il suo destino e che faccia come hanno fatto i suoi predecessori!

Morirà per la strada di *overdose* o, se gli va meglio, morirà di AIDS tra qualche tempo! Sapete infatti che oggi il 61 per cento dei malati di AIDS lo è per cause legate alla tossicodipendenza (grazie al cielo è una percentuale che va diminuendo, ma è comunque di tre volte superiore quella di altri paesi europei che praticano la riduzione del danno da diverso tempo).

A questo stesso tossicodipendente reietto della società e della morale di Stato noi possiamo anche dire che, se non vuole farlo oggi, non possiamo fornirgli alcuna possibilità di disintossicarsi domani; non diamo cioè un « ponticello », un bastone per guadagnare del tempo e trovare la forza di disintossicarsi. No! Noi diciamo: niente, non ti diamo niente, perché noi vogliamo che tu ti disintossichi oggi!

Se questa strada funzionasse, nessuno la metterebbe in discussione! Io stesso non lo farei: la riterrei magari un po' brutale ma, di fronte a simili drammi, di fronte al fatto che sicuramente le famiglie vedrebbero positivamente questa soluzione (ed eliminarla creerebbe maggiori danni) credo che sarei disponibilissimo ad accettarla, così come sono disponibilissimo ad accettare qualsiasi proibizionismo che funzioni, purché non limiti troppo ferocemente la libertà delle persone. Ci sono dei prodotti vietati dalla legge, ci sono degli alcolici vietati dalla legge, ma nessuno di noi, in nome della libertà personale, si sogna di fare la battaglia libertaria e di dire: ridateci l'assenzio! L'avete mai sentita una battaglia libertaria in favore dell'assenzio a *go-go* per le strade? No!

Se noi mettiamo in discussione il proibizionismo - ma, in questo caso, mettiamo in discussione preservativi, siringhe e metadone - è soltanto perché il proibizionismo ha fallito. Il tossicodipendente di strada lo conoscono tutti; i « fiammeggianti », loro sanno come è fatto il tossicodipendente, ma in galera io ci ritrovo quasi sempre le stesse persone anche a distanza di due o tre anni! Il fatto è che i tossicodipendenti di strada sono l'80 o il 90 per cento, mentre quelli che si trovano nelle comunità sono appena il 10 o il 15 per cento. Gli ex tossicodipendenti costi-

tuiscono una piccola percentuale, sono quelli che si vedono alla televisione. In carcere andiamoci più spesso, perché i tossicodipendenti che vi si trovano non sono gli stessi che appaiono in televisione! Allora, colleghi, quando vedete dei tossicodipendenti in televisione, dovete pensare che non sono quelli che stanno in carcere, i quali hanno creato danni non solo a se stessi ma anche agli altri!

Il problema è vedere se al tossicodipendente che non vuole disintossicarsi possiamo offrire un'alternativa. Possiamo sentire il medico...

GIULIO CONTI. Metadone per recuperare i carcerati! È una nuova tesi!

MARCO TARADASH. Possiamo chiedere al medico se vi sia un'alternativa? Possiamo consultarlo per vedere se una persona che non accetta la morale né privata né di Stato possa guadagnare del tempo attraverso la somministrazione di una certa sostanza? Collega Conti, lei non conosce nessun tossicodipendente che usa il metadone da 15 anni e che ha una sua professione, una sua vita? Io lo conosco.

GIULIO CONTI. Io ho fatto queste esperienze, anche per professione.

MARCO TARADASH. Le domando: non conosce questo genere di tossicodipendenti? Io li conosco. E sono migliaia e migliaia in tutta Italia i ragazzi tossicodipendenti che grazie al metadone conducono una vita normale. Nessuno si accorge che sono tossicodipendenti, come nessuno, dentro e fuori di quest'aula, si accorge di chi è alcoldipendente (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*), perché l'alcoldipendente è accettato dalla società, nonostante spesso si faccia più male rispetto ad un eroinomane. Il problema, allora, è anche culturale.

Dobbiamo trovare delle soluzioni concrete. Il decreto-legge in esame stabilisce soltanto che in Italia, nonostante tutte le nostre culture intrecciate e sublimite, è possibile distribuire siringhe e preservativi ai tossicodipendenti per evitare che si contaminino con il sangue o con lo sperma.

Sono comportamenti che producono malattie e la malattia è un danno ulteriore. Mi si dovrebbe dire: e la riduzione del danno? Ma voi siete per l'aumento del danno? È mai possibile che di fronte ad una politica promossa dall'Organizzazione mondiale della sanità, fatta propria dal Consiglio d'Europa e sulla quale il Parlamento europeo si è espresso decine di volte sempre in senso favorevole, in questo Parlamento si sentano ancora voci così catacombali, secondo le quali le siringhe ed i preservativi sono una minaccia alla libertà e all'ordine della società? È mai possibile che non si possa considerare il fenomeno della tossicodipendenza anche come un problema di tipo medico, che va affrontato con soluzioni mediche, e che lo si debba considerare solo un problema morale o sociale?

Vi saranno certamente tossicodipendenti (e molti) ai quali il metadone fa male e che possono essere facilmente recuperati. Nessuno dice che bisogna imporre ai SERT o alle carceri di somministrare il metadone; come sapete, solo il 3 per cento dei detenuti tossicodipendenti e solo il 20 per cento di coloro che si rivolgono ai SERT riceve metadone, mentre il restante 80 per cento non lo riceve. Se il medico sta lavorando in modo giusto e coscienzioso, vuol dire che ha deciso che quel 20 per cento ha bisogno del metadone! Io non dico che bisogna imporlo, ma vorrei che oltre al metadone fossero messi a disposizione altri medicinali. Vorrei (ma in questo provvedimento non c'è scritto, quindi non lo si dica) che si facesse come in Inghilterra, dove da 15-16 anni si distribuisce l'eroina e la cocaina ai tossicodipendenti da eroina e da cocaina senza suonare « Dio salvi la regina » in televisione e senza fare propaganda nella società. Lo si fa perché funziona! Si è fatto questo nell'Inghilterra di Margaret Thatcher, non nell'Inghilterra di Tony Blair, che deve ancora arrivare! Lo si fa nell'Inghilterra di Major! Lo si fa perché è affidato ai medici il compito di risolvere un problema medico. E nessuno « fiammeggia » perché questo succede, ma tutti si domandano se esista una soluzione migliore.

Eliminare questi presidi sanitari funziona meglio? Gli inglesi sono un popolo pragmatico e se funzionasse meglio, lo farebbero. Sono talmente pragmatici che non dicono neanche a voi che lo stanno facendo da quindici o venti anni perché altrimenti si solleverebbe l'Europa, come si solleva contro la Svizzera o contro l'Olanda che ne fanno un fatto ideologico. L'Inghilterra, semplicemente, lo fa e non lo dice; funziona, e continua a farlo.

Ma qui - mi rivolgo al collega Conti che alzava ed abbassava la testa - non è in discussione tutto questo. Sono in discussione preservativi, siringhe e metadone, non la legalizzazione delle droghe e la lotta - credo - al mercato nero, alle mafie internazionali meglio di quanto la si faccia adesso. Sono in discussione soltanto siringhe, preservativi e metadone! Su tutto questo vogliamo fare la grande battaglia ideologica? Su tutto questo vogliamo fare le prove di un'opposizione che sarebbe meglio si sperimentasse in altri modi? Su tutto questo vogliamo continuare la diciottesima discussione del decreto-legge, ripetendo cose che si sa non essere vere?

Personalmente, voterò a favore della conversione in legge di questo decreto - anche se lo ritengo poco dignitoso rispetto a quelli che avrebbero dovuto essere gli impegni di sperimentazione reale del Governo nei confronti di un drammatico problema sociale - perché ci troviamo di fronte alla diciottesima reiterazione e certo non comincio ora a fare una battaglia per migliorare il provvedimento! Sono convinto che di fronte ai dati che ci vengono forniti, di fronte al fatto che i morti per eroina sono tornati ad aumentare dopo che per alcuni anni erano diminuiti (*Interruzione del deputato Giovanardi*)... Ma no, perché i morti per eroina hanno cominciato a diminuire dal 1994! Se tu dici che è l'effetto della legge del 1990... Sono invece convinto che sia l'effetto proprio di quelle politiche di riduzione del danno che avevano consentito quell'aumento - citato dallo stesso collega Giovanardi - dell'arrivo dei tossicodipendenti presso i SERT. Per la prima volta lo Stato aveva mostrato non il volto del giustiziere

né quello dello spauracchio, ma aveva offerto un servizio. Molti tossicodipendenti ci hanno creduto e si sono recati ai SERT; poi la sperimentazione si è completamente interrotta, i SERT, con molte difficoltà, hanno cominciato a prendere atto del fatto che si erano svolti i referendum che avevano ottenuto la maggioranza dei consensi dei cittadini italiani, che ai medici - è questa la parte importante dei referendum - era stata data la possibilità di sperimentare il modo in cui trattare i tossicodipendenti e si è avuta un'inversione della tendenza.

Attorno a questo mondo vi è una certa disattenzione. Siamo tornati a vedere le carceri piene di tossicodipendenti, magari chiusi, come a Catania (dove mi sono recato la scorsa settimana) nel reparto destinato ai detenuti ai quali viene applicato l'articolo 41-bis. Non essendovi altro posto hanno chiuso i tossicodipendenti, che dovrebbero avere un trattamento carcerario differenziato, tra i differenziati, secondo il vecchio lessico dell'emergenza, con celle minime ed un passeggio lungo 12 metri, largo 3 e, soprattutto, alto 15 o 16 metri, che consente la vista solo di una fuciacca di cielo chiaro - quando è chiaro! - per due ore al giorno. Questo è il trattamento di recupero dei tossicodipendenti! Questi ultimi stanno in carcere qualche volta perché in possesso di una quantità di eroina o di altre sostanze ritenuta superiore a quello che dovrebbe essere l'uso personale (anche se la legge a tale proposito, come sapete, consentiva altre interpretazioni), ma soprattutto perché hanno commesso altri reati.

È questo un altro punto. Io sono anti-proibizionista non perché faccio parte del sindacato per la tutela dei tossicodipendenti, ma perché sono un cittadino che guarda all'interesse del 100 per cento dei cittadini. I tossicodipendenti scippatori o rapinatori perché usano eroina, sono lo 0,5 per cento; ma i consumatori della violenza dell'eroina, del denaro prodotto dall'eroina e della violenza legata a quel denaro, i consumatori della violenza della mafia che si è arricchita grazie all'eroina all'80, al 70 o al 60 per cento, a seconda

del periodo dell'anno, sono invece il 100 per cento della società. Se noi vogliamo ordine, cari colleghi, in una società che sia anche tollerante, non possiamo eludere il problema. Se vogliamo soltanto ordine, possiamo ottenerlo in tanti modi, ma se vogliamo ordine, tolleranza e libertà, guardate che le soluzioni non sono tanto facili da trovare, se non si va alla radice del male, ma ci si limita a valutare in che modo fronteggiarlo quando ormai non è più evitabile. Allora, offrire preservativi, siringhe e metadone può anche sottrarre qualche ragazzo al circuito criminale, può essere uno strumento per riportarlo all'interno delle logiche istituzionali e condurlo a guardare lo Stato non come un nemico, ma come un fornitore di servizi, come dovrebbe in prevalenza essere; di conseguenza, può aiutarlo a sfuggire non solo al circuito criminale, ma anche a quello della droga. È successo in decine e decine di casi e noi stiamo discutendo di una politica che molto semplicemente riconosce che c'è un limite all'esercizio dell'altra politica, quella certamente migliore, quando riesce ad ottenere risultati, la quale esorta a non drogarsi, a tornare all'interno della società. Certo, questa è la politica migliore, quando riesce, ma ha successo per il 10 o 15 per cento dei casi. C'è un'altra politica, che si rivolge all'85 o 90 per cento, la quale segue questa logica: « se non ci riuscite oggi, vi aiutiamo a uscire dal giro criminale, a non ammalarvi di AIDS, a non trasmetterlo e vi offriamo quel servizio riabilitativo di comunità o altro che vi possa aiutare ad uscire definitivamente dalla dipendenza dall'eroina ». Offrire questo regalo è un atto non di generosità, da parte dello Stato, ma di buon senso. Di questo si sta discutendo ed anche della piccolezza di tale offerta, perché certo non è con questo decreto che, come possiamo constatare - essendo ormai esso operante da lungo tempo -, si è attuata una rivoluzione. Certamente, però, sottrarre anche quel poco significherebbe tornare a quella finzione secondo cui basta affermare una proibizione perché scompaia la cosa proibita. A volte ciò accade, ma con certe

merci, come l'alcol a suo tempo negli Stati Uniti e come le droghe nella società contemporanea, affermare la proibizione non significa affatto far scomparire la merce proibita, ma, al contrario, far emergere con una potenza mai vista coloro che trafficano in tale merce.

Noi dobbiamo cercare la soluzione pratica di volta in volta. Il decreto in esame offre concretamente non soluzioni definitive, ma, molto semplicemente, siringhe, preservativi e metadone. Si può essere convinti che questa sia un'offerta diabolica e che, di conseguenza, la società ed i tossicodipendenti ne verranno definitivamente danneggiati, oppure si può ritenere...

GIULIO CONTI. Questa è demagogia!

MARCO TARADASH. No, questa è concretezza, perché uno può parlare degli alti principi...

GIULIO CONTI. Sei un demagogo di bassa lega, di infima lega!

MARCO TARADASH. Questa è concretezza, scusami Conti, perché di questo si sta discutendo. Si può parlare degli alti principi se questi « principiano » una discussione concreta; se invece servono ad eludere la discussione, mi rifiuto di parlare degli alti principi.

GIULIO CONTI. Bravo! Tu vuoi parlare di eroina e di cocaina!

MARCO TARADASH. Di questo si sta discutendo. Chi vuole che lo Stato, attraverso i servizi pubblici e le comunità, metta a disposizione questi bassissimi, repellenti servizi, che possono far storcere il naso, ma che servono alla vita quotidiana dei tossicodipendenti e delle loro famiglie, prenderà una posizione; chi ritiene invece che il buon senso possa essere anche una misura della validità delle culture e non, invece, un'alternativa all'ideologia, ne prenderà un'altra, però cerchiamo di capire di cosa si sta discutendo (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gramazio. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Riduzione del danno, questo è il concetto per il quale il decreto-legge n. 267 a nostro avviso può e deve essere reiterato per la diciottesima volta. Perché oggi si prova a dare una risposta al grave problema della tossicodipendenza non affrontandolo realmente e concretamente, come hanno ricordato prima gli amici Porcu e Conti, ma si vuole e si tenta di aggirare l'ostacolo facendo invenzioni, dando vita anche ad una contrapposizione in quest'aula (nei giorni passati in Commissione e nei mesi scorsi nella precedente legislatura), che poi, a mio avviso, non risolve e non può risolvere concretamente il problema.

È vero che i centri di accoglienza si sono triplicati negli ultimi due anni (da 341 sono passati ad oltre 800), ma, guarda caso, se i centri di accoglienza crescono - e questa è la dimostrazione concreta, a nostro avviso, di tale situazione - diminuiscono (sono calate a 234) le comunità di recupero. Dunque le comunità di recupero tendono a sparire ed aumentano a dismisura i centri di accoglienza.

Facciamo nostre - lo dico a nome del gruppo di alleanza nazionale - alcune dichiarazioni di chi sul fronte della tossicodipendenza è stato impegnato. Parlo, per esempio, di don Gelmini, il quale quando sente parlare delle « unità di strada » pensa un attimo a quale tipo di iniziativa tali unità possano intraprendere per risolvere il problema.

Conti ha ricordato prima che coloro che operano in queste unità spesso non hanno qualifiche, non sono inseriti in precisi organigrammi, non hanno responsabilità specifiche, se non quelle di chiedere alle regioni, ai comuni e alle provincie, il contributo, l'aiuto, il sostegno.

Don Gelmini così dice: « Quello che mi insospettisce è il fatto che queste iniziative nascono piuttosto sulla scia della riduzione del danno e delle belle parole che di un messaggio vero e proprio di recupero. Vuol dire » - prosegue sempre don Gelmini - « che si prefiggono lo scopo dell'assistenza ridotta, e allora più di ogni altro queste unità creano danno; creano danno a tal punto che tutto si nasconde dietro al-

cuni aspetti, quelli dell'ambulanza, del *camper*: sono cose che abbiamo già visto; le abbiamo sempre viste, » - dice don Gelmini - « questa volta però sono messe a lucido, sono rispolverate. Perché? Perché dietro a questa iniziativa nascono nuovi fondi e nuovi modi di recuperare contributi in operazioni che non risolvono e non possono risolvere il problema ».

« Perché questa gente, che va a caccia di soldi, non si sporca le mani » - così dice don Gelmini - « nell'impegno faticoso del recupero? ». È questo il problema che vogliamo affrontare! Il recupero, il tentativo di risolvere in minima parte. Le percentuali che ci ha fornito prima l'onorevole Taradash sono sicuramente esatte ma sembra che solo lui sia andato nelle carceri a vedere quanti sono i tossicodipendenti. Le carceri non sono organi o strutture di recupero; i tossicodipendenti si trovano lì non perché tossicodipendenti ma perché hanno commesso dei reati (leggeri o gravi). Dalle dichiarazioni del collega Taradash sembra invece che si trovino lì perché quelle sono associazioni di recupero. Ebbene non è così. Lo dice un altro « grande » del recupero dei tossicodipendenti, un grande che ha commosso l'Italia e il mondo: lo dice Muccioli quando ricorda che anch'egli è andato per le strade.

Io così cominciai il rapporto con i tossicodipendenti - dichiarava - andando per le strade a conoscerli, ad affrontarli e a tentare di recuperarli, non certo di incoraggiarli dicendogli, magari, sono qui per aiutarvi a seguire a fare quello che fate.

Queste associazioni hanno operato, operano e seguiranno ad operare anche contro una volontà politica e, voglio dirlo, giudiziaria, che spesso ha perseguitato chi si è impegnato nel settore.

Spesso i responsabili sono stati arrestati e denunciati, ma davanti alle sedi di queste associazioni sostano in lacrime le madri dei tossicodipendenti che supplicano gli operatori di accogliere i propri figli. Le liste di attesa sono lunghissime e spesso rimangono tali. Oggi, infatti, con il decreto n. 267 del 1996 si preferisce favo-

rire non quanti tentano il recupero ma chi vuole mantenere la situazione attuale. Ecco perché, come diceva il collega Porcu, quello che noi oggi esprimiamo è un fermo « no » al provvedimento, che ci sembra il cavallo di Troia di una operazione di facciata che porta all'inserimento del concetto di riduzione del danno.

Quando Taradash parlava della esperienza inglese, raccontandoci cosa avviene da tanti anni in quel paese nelle cui strutture pubbliche si procede alla somministrazione gratuita dell'eroina, dimenticava di dire che, secondo le ultime statistiche, a Londra usufruiscono di quella struttura 3.300 tossicodipendenti, mentre nella città ne sono segnalati oltre 56 mila.

Qualche domanda bisogna pur farsela: cosa significa risolvere il problema con i SERT che ben conosciamo? Vi siete mai informati di ciò che avviene all'esterno dei SERT pubblici nelle nostre unità sanitarie locali? Vi siete mai informati di quanti iscritti in quelle strutture diventano poi fuori i veri e propri spacciatori del metadone che gratuitamente ricevono dalle strutture statali? Attualmente si può andare da SERT a SERT; si può essere iscritti presso più SERT e si può così diventare veri e propri spacciatori!

Noi diciamo che le regioni, gli enti locali, lo Stato devono intervenire in modo più drastico, aiutando in maniera più chiara le associazioni di volontariato che tendono al recupero e non alla difesa di quanti seguitano ad essere tossicodipendenti.

Non vogliamo fare la caccia al tossicodipendente. È vero che se ne recuperano pochissimi, che le percentuali sono basse, ma sono poche anche le associazioni e le strutture che operano per il recupero. Se si aumentasse il loro numero, già peraltro ampio, se dessimo alle regioni la possibilità di finanziarle direttamente con appositi stanziamenti in bilancio (e non ogni tre anni con i residui di bilancio), potremmo avere una rete di associazioni di volontariato attive sull'intero territorio nazionale.

Non possiamo sostenere questa tesi perché, ad esempio, proprio qualche

giorno fa, ad Ostia, davanti ad uno dei SERT più importanti, collocato di fronte agli edifici dell'Istituto autonomo case popolari ed al comune e a fianco di un asilo nido, c'è stata una rivolta delle madri e di altri cittadini che intendevano difendere la loro incolumità. È un problema che non si risolve con le unità di strada che distribuiscono il preservativo o la droga. L'unità di strada non può risolvere tale problema perché adottare questa soluzione significa non uscire mai dall'incubo della droga.

Per tali ragioni il gruppo di alleanza nazionale, come è già stato detto in precedenza e verrà ribadito anche in seguito da altri colleghi del gruppo, pronuncia un fermo « no » nei confronti di questa situazione. Voteremo pertanto contro la conversione in legge del decreto-legge n. 267, con ciò opponendoci a quanti tendono a fare dello stesso il cavallo di Troia dell'antiproibizionismo (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lucchese. Ne ha facoltà.

FRANCESCO PAOLO LUCCHESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, come risulta dagli interventi che abbiamo ascoltato nonché da una lettura attenta del provvedimento, si deve dire che esso presenta qualche luce e poche ombre. È indubbio che presenti qualche luce perché affronta molti problemi organizzativi, la questione dei contributi da destinare alle strutture che già operano sul territorio e dà delle risposte alle famiglie su questo grave problema sociale e personale. Ci troviamo alla diciottesima reiterazione del decreto e bisogna dire che si è aspettato anche troppo.

È pur vero, però, che alcuni di noi sono convinti che il decreto-legge presenti molte ombre, come è emerso anche dagli interventi svolti da altri colleghi nel corso della discussione sulle linee generali. Già il relatore ha fatto presente come rimangano molti punti oscuri, come svariate questioni debbano ancora essere affrontate e chiarite e come pertanto il provvedimento, non essendo esaustivo, non sia in grado di ri-

solvere il problema. Sono affermazioni che ci trovano tutti d'accordo. Ritengo infatti che siano chiari a tutti i limiti del decreto al nostro esame, ma non mi sembra il caso di farne una questione di lana caprina.

Vorrei fare qualche raffronto, parlando, ad esempio, dell'alcooldipendenza correlata, come viene definita. Parlando come medico, devo osservare come sia alquanto superficiale ed approssimativa anche questa definizione. Poco fa qualche collega ha applaudito quando si parlava dell'alcooldipendenza, ma mi pare che nessuno di noi, soprattutto nella classe medica, abbia reale cognizione di cosa sia realmente l'alcooldipendenza. È un problema da affrontare con grande impegno e senso di responsabilità perché fino ad ora la società civile ha considerato l'alcooldipendente come ubriaco, quindi come oggetto di derisione, mentre il problema è più complesso. Non penso che sia semplicemente « correlato », e che ricorrendo a tale definizione si elimini il problema delle alcooldipendenze, alla tossicodipendenza o che sia qualcosa di più. Lo ripeto, è una questione che non è stata affrontata in modo approfondito e ciò dimostra come in questi campi ci sia ancora molto da fare.

Come osservava poco fa il collega Guidi, attraverso la famigerata riduzione del danno si reintroducono dei concetti inquietanti. In effetti, sembra che la tossicodipendenza sia un male al quale dobbiamo abituarci. Ebbene, questa è un'impostazione da condannare perché la tossicodipendenza può essere guarita per tutte le ragioni esposte dal collega Guidi. Infatti, dobbiamo avere fiducia nella persona umana, dobbiamo nutrire fiducia nei confronti della persona tossicodipendente e fare leva sulla dignità della persona umana. Lo ribadisco, dobbiamo nutrire fiducia nei confronti del tossicodipendente, che si può recuperare e che non deve essere considerato un cronicizzato, un malato terminale, un soggetto a perdere. C'è il rischio che noi lo consideriamo tale, mentre non dovrebbe essere così.

Il testo del decreto, tra l'altro, non ci aiuta perché, quando definisce la riduzione del danno, non lo fa in modo esau-

stivo ma in maniera approssimativa, suscitando in noi inquietudine e difficoltà di comprensione del problema, tanto che il collega Conti diceva che nel provvedimento si fa riferimento alla possibilità di sperimentazione.

Abbiamo presentato alcuni emendamenti volti a sopprimere l'ipotesi di sperimentazione ma, anche nel caso in cui essi fossero respinti, chiediamo, come diceva prima il collega Giovanardi, che essa duri solo qualche anno e non che sia accettata in modo definitivo, come invece prevede il decreto al nostro esame. Lo ripeto, in alternativa siamo disposti ad accettare una sperimentazione che non duri più di due anni e che sia soprattutto sottoposta a verifica scientifica. Quello del controllo scientifico è un aspetto molto importante, che non viene toccato dal decreto, come ricordava il collega Conti, perché non è previsto alcun intervento sulla riduzione del danno.

Il collega Taradash ha detto che in definitiva si trattava del danno minore, del male minore; noi non vogliamo che ci sia un male minore, vogliamo che il male non ci sia perché, se tendiamo al male minore, non compiamo il nostro dovere. Dobbiamo invece combattere il male, qualunque esso sia; dobbiamo avere rispetto della dignità del soggetto tossicodipendente (mi piace usare l'espressione utilizzata dal collega Guidi); dobbiamo avere fiducia nel soggetto che si deve recuperare e in noi stessi perché questa tessera che fa parte della società, questa tessera soggetto tossicodipendente, ci aiuta a crescere, dandoci la dimensione della nostra umanità, nel senso che ci fa sentire più ricchi dal momento che siamo pronti ad accettare i soggetti tossicodipendenti che vogliono essere recuperati. (*Applausi dei deputati dei gruppi del CCD-CDU e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Parenti. Ne ha facoltà.

TIZIANA PARENTI. Signor Presidente, a me pare che questa discussione abbia avuto una conclusione che si può definire

fortunata, e cioè che nessuno ha una certezza. Io ho trattato per tanti anni tossicodipendenti e credo che la cosa peggiore sia quella di ritenere di avere certezze, che esistono cioè cure, situazioni, comprese le comunità, che possono allontanare dalla strada della tossicodipendenza. Ho visto gente che è entrata in comunità, che ho ritrovato in carcere, che poi ho rimandato in comunità, che poi ho ritrovato ancora in carcere e qualcuno, nel frattempo, è morto.

Queste non sono guerre di religione, guerre di cattolici e laici; il problema dell'emarginazione sociale, che non riguarda solo la tossicodipendenza perché tocca i malati di mente e gli emarginati, non si risolve con le guerre di religione bensì con molta razionalità e molto realismo. D'altra parte, non ho capito quale sia il progetto alternativo di chi si è dichiarato contrario al decreto; mi è sembrato che qualcuno si sia dichiarato contrario *tout court*, anche se poi voterà ugualmente o, in modo farsaico, si asterrà.

Non ho davvero capito quale sia il progetto alternativo se non che le comunità sono contrarie. Non capisco perché le comunità debbano essere contrarie, soprattutto perché questa legge realizza una fortunata combinazione tra l'assistenza pubblica e privata, mettendo anche in grande risalto il volontariato e, quindi, le associazioni conseguenti.

Reputo giusto che lo Stato si faccia carico di certi problemi perché in fondo questo è il significato dello Stato sociale. Se si investe nello Stato sociale, non si deve essere sicuri che ci sarà un ritorno, che abbiamo trovato la soluzione.

Investire nello Stato sociale nella stragrande maggioranza delle volte significa probabilmente investire in perdita. Ciò non toglie, tuttavia, che è necessario ed obbligatorio farlo lo stesso.

In alcuni emendamenti si è scritto che il controllo sarà dato dal contenimento della diffusione — sarà, cioè, equiparato al funzionamento di queste disposizioni normative —, da quante morti in meno vi saranno per *overdose* e da quanti arresti in più per traffici internazionali si registre-

ranno. Credo che questo sarebbe il parametro più sbagliato per affrontare la questione.

Ho sentito esprimere dubbi sul referendum che ha abolito la dose minima giornaliera. Sono stata molto contenta di tale abolizione. Ricordo le statistiche realizzate in materia dalla polizia e dai carabinieri. Alla fine o alla metà di ogni mese — a seconda della statistica — venivano svuotate le tasche a tutti i ragazzi che frequentavano le discoteche per vedere se avevano un pezzettino di *hashish*: venivano effettuate decine di arresti. Ho trascorso numerosi sabati, domeniche e relative notti — non certo per generosità ma perché lo sentivo come un obbligo civile — ad interrogare questi ragazzi, affinché non entrassero in carcere. A mio avviso, infatti, in questo caso il rimedio sarebbe stato veramente peggiore del male! Non diciamo pertanto sciocchezze affermando che il referendum avrebbe ampliato l'uso degli stupefacenti: esso ha eliminato un rimedio che — come ho detto — sarebbe stato enormemente peggiore del male! Credo infatti che per un ragazzo di 18 anni, trovato in possesso di un pezzettino di *hashish*, provare il trauma dell'entrata in carcere e delle relative compagnie sarebbe stato disastroso.

Vorrei precisare che le morti per *overdose* non sono da addebitarsi all'aumento dei tossicodipendenti o agli esiti del referendum. Si sono verificate perché il mercato di alcune sostanze stupefacenti ha assunto determinate configurazioni a causa delle guerre scoppiate nei paesi balcanici. Non esistendo più un monopolio ma una frantumazione del mercato, vi è la necessità di inserire determinate sostanze sul mercato comunque vada. Ed è questo che porta una popolazione di giovani, che si mantiene con una percentuale infinitesimale di principio attivo, a morire di *overdose* perché sul mercato — lo ripeto: a causa di problemi e del mercato internazionali — viene portata un'eroina troppo pura. Non è infatti mai vero che sia stata tagliata, perché ciò sarebbe molto più costoso che immetterla sul mercato con principio attivo più elevato.

Alla luce di tali considerazioni, è evidente che il problema-droga è complesso. Lo è anche perché non è soltanto un problema di dimensioni provinciali, come noi siamo abituati a vederlo. E non è vero che negli Stati Uniti d'America vi siano meno tossicodipendenti, perché le statistiche si basano sulla differenza tra un soggetto che « mangia un pollo e mezzo » ed un altro che non mangia nulla ! Anche le statistiche stilate negli Stati Uniti sono identiche alle altre; perché, anche in questo caso, si vuol dimostrare che un certo tipo di Governo è più efficace di un altro nell'affrontare il problema. Non è vero, perché gli accordi internazionali non sono ancora riusciti a bloccare il traffico di cocaina proveniente dai paesi dell'America latina ed il traffico di eroina che si diffonde dai paesi balcanici e dalle nuove rotte che si sono inventate.

Se il problema è così complesso, perché dobbiamo rifiutare il decreto-legge in esame che, certamente, non è la panacea di tutti i mali ! Ho constatato che nel testo di tale provvedimento si adopera sempre la parola « progetto ». Mi pare che quest'ultimo sia veramente il sistema migliore per affrontare la questione, perché non c'è una soluzione; si possono cercare progetti di soluzione, ma le soluzioni non esistono ! Nessuno, infatti, può stabilire quale sia la causa per la quale una persona si droga ed un'altra no ! Non è, infatti, automatico che l'emarginazione sociale produca la tossicodipendenza; come non lo è che i disagi familiari producano tale fenomeno. L'uso degli stupefacenti, infatti, varia da strato a strato della popolazione, perché i consumatori di cocaina rappresentano un certo tipo di società e quelli di eroina ne rappresentano un altro (quella che incontriamo per la strada).

Quello che ci resta da capire, allora, è un altro dato di fatto. Anche per la droga, come per la delinquenza, nessuno può stabilire perché uno delinque e l'altro no: può esservi una sommatoria di cause; può non esservene alcuna, può esservene una che nessuno può spiegare, perché non si può avere la presunzione di spiegare tutto.

Bisogna allora che accanto ai progetti (peraltro mi pare che essi lo prevedano) vi sia il personale specializzato, perché non si capisce mai se la personalità del tossicodipendente fosse già di per sé problematica, con una qualche tendenza alla patologia, o se lo sia diventata successivamente; comunque, sia che lo fosse prima, sia che lo sia diventata, il problema esiste.

Non mi meraviglio, peraltro, che le comunità siano diminuite di numero. Il volontariato è un fenomeno eccezionale, bellissimo, ma un volontariato che si occupi di persone sofferenti nella loro entità psico-fisica non può essere praticato comunque e da chiunque perché si rischia veramente di arrecare danni — non dico più gravi, ma almeno pari — alla dignità della persona. Non è vero, infatti, che tutte le comunità hanno sempre adoperato sistemi consoni alla dignità umana; non è vero che tutti coloro che sono in comunità vengono trattati in modo tale da poter essere reinseriti nella società. È questo il grave problema.

Perché quindi è diminuito l'ingresso nelle comunità? Perché purtroppo nelle comunità si crea una dipendenza dal *leader*. Non si può stare, infatti, sempre nelle comunità, ad un certo momento si deve uscire, si deve trovare, al di là del *leader* di cui si è diventati dipendenti, un'altra ragione di vita e molto spesso al di fuori non si riesce a trovarla, non c'è più, non è stata insegnata, e la persona che è stata in comunità rifarà il percorso inverso.

Comprendete allora quante problematicità ci sono? La riduzione del danno è un concetto certamente pericoloso. Non sono dell'opinione — ma anche questa non è una certezza — che lo Stato debba farsi spacciatore di droghe pesanti o leggere, anche perché la nostra Costituzione non lo consentirebbe, ed è bene che sia così. È certo, però, che con molto realismo dobbiamo comprendere che non è possibile abbandonare a se stessi numerosi giovani, o talvolta molto meno giovani, che non solo creano un problema di tipo ordinamentale, in termini di sicurezza pubblica, ma soprattutto creano un grave problema

al contesto familiare in cui vivono. Mi sono trovata di fronte a genitori che mi venivano a chiedere di arrestare i propri figli: credo sia la cosa più drammatica che si possa ascoltare!

E allora, di fronte a questi drammi, che sono reali, che sono quotidiani, a cui non c'è alcun rimedio immediato che si possa dare, non facciamoci manichei e cominciamo, invece, ad aiutare queste persone in attesa di trovare quelle soluzioni psicoterapeutiche che sono assolutamente necessarie per comprendere cosa sia che non va e per aiutarle a ricostruire da sole la propria vita.

D'altra parte, tornando al problema delle comunità, pensate davvero sia così facile entrarvi? Ho provato moltissime volte, nella veste di pubblico ministero, a cercare di trovare una comunità per qualche poveraccio che era detenuto ed aveva molti problemi. Non ci sono mai riuscita; ogni volta si doveva fare una trafila infinita, mentre ci sono situazioni per le quali non si può aspettare, perché è necessario togliere quella persona da una certa situazione e cercare di trovare una possibilità di recupero, uno sviluppo qualsiasi. Non ci sono mai riuscita, ripeto, e credo che dal carcere non ci sia mai riuscito quasi nessuno. Anche entrare in comunità, quindi, è difficilissimo.

Ecco allora che di fronte ai problemi reali — che dobbiamo affrontare tutti — le comunità sono importanti, ma non sono la panacea, non illudiamoci che lo siano, e dobbiamo allora avere l'umiltà di progettare qualcosa. Forse non funzioneranno nemmeno questi sistemi e lo si potrà eventualmente riscontrare tra qualche tempo; qualora non dovessero risultare sufficienti, si troveranno altri meccanismi. In ogni caso, si individueranno — credo — le ragioni anche dello Stato sociale.

Mi è piaciuto il fatto che nel decreto-legge in discussione si sia fatto riferimento — non se ne parla mai quando si affronta la questione dei tossicodipendenti — alla formazione professionale e all'avviamento al lavoro. Non è detto che ciò sia la panacea, anche perché spesso si tratta di persone con molti anni passati nelle strade

senza lavorare. Tuttavia se questo è — come io ritengo — un valido rimedio, non si può in virtù di due parole « minor danno » rifiutare *tout court* ciò che è scritto nel testo nonché i progetti di cui si parla, che certamente andranno verificati, ma che comunque rappresentano un grande passo avanti su una strada che diventa obbligata.

Credo che non ci si debba rassegnare a niente: non ci si rassegna alla malattia e quindi non penso che ci si debba rassegnare nemmeno alla tossicodipendenza. Proprio per non rassegnarci, però, occorre evitare le guerre di religione; quindi non bisogna ritenere che da una parte vi sia la verità e dall'altra l'errore.

Credo inoltre che in qualche modo vi sia l'autodeterminazione del tossicodipendente. Se infatti portiamo all'estremo quanto affermato da alcuni colleghi (considerazioni in parte vere, poiché effettivamente un tossicodipendente nel momento della crisi di astinenza non sarebbe certamente capace di autodeterminarsi, e tutti, appena arrestati, dichiarano di voler andare a lavorare o di voler entrare in comunità anche se ciò non è vero, come ben sappiamo) finiamo per imporre dei modelli comportamentali. Non vogliamo rassegnarci; ma non si vuole nemmeno che lo Stato, o chi per esso, imponga dei modelli comportamentali. Vogliamo che vi sia realmente possibilità di scelta; vogliamo che lo Stato faccia di tutto affinché vi sia un recupero e, rispetto ad esso, sia garantita la possibilità di scelta. Ripeto, occorre che tale scelta sia possibile, poiché imporre modelli comportamentali nell'incredibile attesa che qualcuno non si comporti più in una certa maniera, forse è molto peggio del minor danno; sarebbe anzi il maggior danno. Ciascuno può anche scegliere di delinquere o di drogarsi; l'importante è che lo Stato abbia posto in essere tutto ciò che è nelle sue possibilità affinché una determinata situazione non si verifichi ed ogni persona possa scegliere consapevolmente. Una volta che lo Stato ha fatto questo, non possiamo porci il problema di uno Stato etico che impone modelli di comportamento. Soprattutto non possiamo

far sì che la legge sulla droga diventi una legge sulla morale, poiché sarebbe il modo peggiore di affrontare la problematica e rappresenterebbe la maggiore distorsione dei principi dello Stato di diritto e di uno Stato democratico.

Per tali motivi, come ho preannunciato nella seduta di ieri, i deputati del gruppo di forza Italia voteranno a favore (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Delmastro Delle Vedove. Ne ha facoltà.

SANDRO DELMASTRO DELLE VEDOVE. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, la discussione sulla conversione in legge del decreto-legge n. 267 è certamente un momento molto importante nella fase di avvio della politica governativa ed è un momento certamente qualificante per la maggioranza in sede politica.

Importanza e qualificazione derivano dalla straordinaria rilevanza dell'argomento, dalle vastissime dimensioni sociali del problema che ci occupa, dalle tragedie spaventose che da numerosi lustri si consumano senza che lo Stato, in tutte le sue componenti, sia ad oggi riuscito non dico a debellare o contenere il fenomeno, ma neppure ad apprestare rimedi acconci, se non balbettando iniziative spesso contraddittorie e sempre di scarsa efficacia. A tale colpevole inerzia ed inefficienza ha fatto da contrappunto, per fortuna, l'attivismo intelligente e lo sforzo generoso delle associazioni di volontariato, delle comunità, dei privati, delle migliaia di operatori che hanno condotto una guerra senza quartiere alla diffusione delle sostanze stupefacenti. Ma l'odierna discussione diviene occasione interessante e stimolante per una prima messa a punto dell'asserita, e per ora indimostrata, coesione delle forze eterogenee che hanno dato vita all'Ulivo, per la prima applicazione di quella fecondità che proprio dalle differenze organizzate in sinergia dovrebbe essere la caratteristica

più preziosa ed originale della compagine governativa.

Abbiamo preso buona nota della raccomandazione accorata dell'onorevole Lumia, intesa a far sì che la natura particolare del tema in questione potesse indurre ad una impostazione laica, serena e disideologizzata della discussione. Pur volendo raccogliere la richiamata raccomandazione dobbiamo, peraltro con profondo convincimento, affermare che noi non riteniamo che la maggioranza di Governo sia in grado di gestire onorevolmente, e soprattutto efficacemente, un problema come quello delle tossicodipendenze, per affrontare il quale occorre certamente avere una visione problematica e non manichea della questione — nessuno possedendo la ricetta per la sua soluzione — ma anche una visione sostanzialmente omogenea della vita, dei valori e delle filosofie che in qualche modo inducono all'una o all'altra scelta degli obiettivi da raggiungere, dei metodi da utilizzare.

È dunque inevitabile che in poche materie come quella in esame vengano fatalmente e drammaticamente a galla le profonde, irrimediabili ed incomponibili differenze che dividono la componente cattolica da quella laico-socialista, che dividono lo schieramento di quanti, per semplificare il concetto, sono proibizionisti rispetto a quanti, invece, sono antiproibizionisti. Il fine delle due differenti scuole di pensiero è evidentemente eguale, ma i mezzi per raggiungere il risultato sono diametralmente opposti e spesso discendono da contrapposte visioni filosofiche.

La maggioranza ha nel proprio seno le due anime e non può dunque non avvertire il disagio di una convivenza che difficilmente riesce a produrre un risultato soddisfacente ed accettabile. Ma poiché, in effetti, quello che conta è ormai purtroppo la cosiddetta visibilità politica, ecco che si cerca di nobilitare la propria insanabile, intestina contraddizione utilizzando lo sperimentalismo che caratterizza (ed è forse giusto che debba caratterizzare) normative così complesse e difficili.

L'impossibilità da parte di chiunque di pretendere il possesso della verità con-

sente da una parte al Governo di dissimulare forse le proprie divisioni e, dall'altra, addirittura consentirà sperimentazioni le più disparate, così soddisfacendo, oltre tutto, le esigenze periferiche di operatività delle associazioni e dei gruppi collegati alle diverse forze politiche che compongono la maggioranza; dunque, non già la nobiltà di sperimentazioni differenziate, visitate in modo neutrale sulla base dei risultati raggiunti per cercare di comprendere quale sia - ammesso che vi sia - la strada giusta da percorrere, ma la possibilità di attribuire a ciascuna delle componenti l'area governativa la facoltà di realizzare in concreto programmi non solo diversi, ma addirittura antitetici, senza che vi sia neppure la possibilità di levare critiche, atteso che incoerenza e confusione saranno liricamente stemperate nella filosofia sperimentale e, dunque, per definizione, nella legittimità della diversificazione.

Noi riteniamo che di fronte alla straordinaria aspettativa che sale dal paese per l'intervento dello Stato in un settore così delicato e coinvolgente lo strumento proposto sia sostanzialmente inadeguato e che semplicemente si sia provveduto in un modo confuso ad affastellare sigle, istituti, procedure, periferizzando e regionalizzando, in un modo disomogeneo ed affrettato, le energie che invece avrebbero dovuto essere calate sul territorio in applicazione di una strategia precisa, ancorché duttile e flessibile.

Si è voluto indulgere, come spesso accade, nella tipologia di intervento « a pioggia » che si ritiene possa accontentare tutti, ma che spesso lascia solo e scontento l'utilizzatore finale, cioè l'utente, il giovane disperato.

Certo, nessuno di noi voleva o poteva pretendere che il Governo definisse in modo monolitico e unidirezionale le linee guida della propria politica verso il mondo delle dipendenze, ma certamente volevamo e potevamo pretendere che fosse enunciata comunque una politica. Al contrario, la politica della maggioranza consiste nella paradossale esaltazione del concetto di assenza di una politica definita attraverso la

sottile e furbastra nobilitazione della concezione sperimentale, trasformata così da metodo attuativo di una politica a politica vera e propria, in tal modo ingannando la pubblica opinione che ha il diritto di comprendere quale sia la strada che il Governo intende perseguire.

Lo pretendono le famiglie dei tossicodipendenti, gli enti locali, i soggetti privati, le comunità di qualsiasi orientamento e tendenza e soprattutto le migliaia di giovani sventurati che comunque guardano al potere legislativo, perché è dal corretto esercizio della sua funzione che deve uscire un indirizzo, un segnale, un'impostazione prima ancora che una buona legge.

Oggi non soltanto si reitera, dunque, una discussione rinviata per ben diciotto volte, ma prima di tutto e soprattutto si reitera l'abdicazione dello Stato rispetto ad un problema che, in assoluto, è il più drammatico per la nostra comunità civile. Non riusciamo a vedere, onorevoli colleghi, ancorché ci si accosti con prudenza e saggezza alle tematiche individuate dal decreto-legge, un disegno complessivo; molto più semplicemente intravediamo un interventismo disordinato e caotico che avrà come probabile effetto quello di costituire ragioni di vita per enti e associazioni, taluni nobili ed altri meno, taluni professionali ed altri meno, taluni indipendenti ed autonomi ed altri meno.

L'estrema complessità delle procedure, le eccessive griglie che dal centro sino all'utente del servizio ingabbiano la necessaria snellezza degli interventi e dei programmi costituiscono ostacolo insormontabile per il gruppo di alleanza nazionale il quale, mentre sarà attento controllore della corretta applicazione della normativa per coglierne gli spunti positivi, cercherà di esserlo ancor di più in quelle parti nelle quali sin da ora è facile fornire una chiave di lettura che induce a ritenere inevitabile lo sviluppo di una logica spartitoria dei programmi finanziati dallo Stato.

Oggi, complessivamente, il gruppo di alleanza nazionale non può che esprimere delusione e disappunto per una norma che tradisce in larga parte aspettative e spe-

ranze che promanano dalla società civile (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Maiolo. Ne ha facoltà.

TIZIANA MAIOLO. Signor Presidente, colleghi deputati, per fortuna - e dico per fortuna perché tutto sommato mi sembra un fatto positivo - quando si parla di politica sulla droga cadono gli schieramenti politici ed ideologici generali; in effetti, si tratta di una tematica che sembra assomigliare un po' a questioni di coscienza, anche se, secondo me, non è, non può e non deve essere solo così. Non a caso ho parlato di politica sulla droga e non di assistenza ai tossicodipendenti, di prevenzione o di lotta alla droga. Intendo sottolineare che sto parlando proprio della politica sulla droga che i diversi Stati sono chiamati a mettere in pratica.

Devo criticare alcuni colleghi del mio schieramento ...

PRESIDENTE. Pregherei i colleghi di continuare la loro conversazione fuori dell'aula affinché l'onorevole Maiolo possa parlare più tranquillamente! Credo non sia obbligatorio ascoltare, ma è senz'altro doveroso consentire a un deputato di esprimersi in condizioni accettabili!

TIZIANA MAIOLO. La ringrazio, Presidente. Evidentemente, si presume che il mio intervento sia così interessante da richiamare tutti in aula (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il dispositivo acustico fuori dell'aula « suonava a raccolta » e così si è avuta la sensazione di un'imminente votazione!

TIZIANA MAIOLO. Non mi deluda così, Presidente!

PRESIDENTE. No, non la deludo. Lei ha tanti motivi non per illudersi ma per autoconsiderarsi.

TIZIANA MAIOLO. Stavo dicendo che devo rivolgere alcune osservazioni critiche a taluni colleghi che appartengono al mio

schieramento. Questo tuttavia non deve assolutamente scandalizzare. Mi ha colpito infatti una frase del collega Lucchese, il quale ha detto che in fondo noi vogliamo che nella nostra società il male non esista. Questa dichiarazione fatta da un politico e non da un filosofo o da un sacerdote è un po' strana; mi fa venire in mente quei bambini che si mettono le mani sugli occhi perché ritengono che così diventino invisibili, che nessuno li possa vedere. Purtroppo, invece, il male (sempre che si vogliono assumere anche in politica categorie un po' da Stato etico, per non dire un po' infantili, quali il male e il bene) c'è, come c'è il bene. Ci sono delle realtà e noi abbiamo prima di tutto il dovere di essere realisti. Mi pare che oggi in quest'aula si sia parlato abbastanza poco di questioni concrete e che si sia discettato un po' troppo di male e di bene, come se dovessimo essere chiamati ad agire all'interno di uno Stato etico anziché di uno Stato di diritto.

Parliamo allora di politica della droga. Quando si parla della questione delle sostanze psicotrope è molto difficile tutto. È difficile trovare un criterio che ci consenta di reperire dati oggettivi, scientifici; è difficile individuare i motivi (bisognerebbe riandare alla storia dell'uomo) per i quali, ad ogni latitudine e longitudine ed in ogni momento storico, alcune persone (ci sono sempre state e credo di poter dire che ci saranno sempre) assumono sostanze psicotrope, cioè sostanze che producono alterazioni psichiche. Se vogliamo porci su un piano molto semplice ma un pochino più scientifico, dobbiamo rilevare che le sostanze denominate droghe sono tantissime e le più disparate e che in diverse situazioni sociali, politiche, geografiche e storiche alcune di esse sono state vietate e altre no. Ho letto molto sull'argomento e mi ricordo che in una situazione di guerra sono stati addirittura vietati i *fish and chips*, i pesciolini e le patatine fritte, perché sembrava che i soldati si ipernutrissero di questi cibi e non fossero in grado (probabilmente per difficoltà di digestione) di fare la guerra. Tali cibi furono quindi

proibiti proprio per motivi contingenti legati alla guerra.

Questo esempio un po' balzano, che ho letto qualche anno fa in uno studio, mi serve a dimostrare come sia molto difficile usare criteri oggettivi. Così come è molto difficile trovare criteri oggettivi per avere dati relativi al consumo, al narcotraffico, e via dicendo. Esistono dati facili da trovare, quelli che riguardano i morti e le persone processate o arrestate; ma trovare un dato sul consumo è difficilissimo, colleghi. Io quindi diffido quando sento dire che i tossicodipendenti sono diminuiti o aumentati, perché le droghe sono tante e molto diverse tra loro. Potrei dire ad esempio al collega Giovanardi, il quale ha sciorinato tanti dati, che nonostante la politica del Presidente Clinton negli Stati Uniti il 35 per cento dei giovani *manager* assume sostanze psicotrope. Sarà cocaina? Sarà eroina? Io non lo so. Ma una cosa so di certo, e posso riportarla nella situazione italiana. Chi ha una certa collocazione sociale, professionale ed economica ha certamente la possibilità di rimanere fuori da qualsiasi statistica, perché può procurarsi le sostanze proibite attraverso canali che non rientrano nelle statistiche. Certamente non starà mai in mezzo alla strada senza denti a chiedere mille lire (penso che ormai cento lire siano insufficienti!) e rimarrà fuori da qualsiasi classificazione. Non solo, avrà anche la possibilità, per sua cautela personale o per l'aiuto di medici, psicoterapeuti o quant'altro, di operare la sua personale riduzione del danno. Chi ha le possibilità economiche (per cui non finirà mai in carcere perché non deve andare a rubare o scippare) ed una collocazione sociale e professionale tali da poter disporre di un medico al proprio fianco che gli consigli in quale modo usare il laccio e la siringa, non solo non entrerà mai nelle classifiche, e non finirà mai in carcere, ma probabilmente non morirà e non verrà contagiato dal virus HIV. È possibile quindi constatare come già vi siano soggetti non classificabili i cui comportamenti sono apparentemente analoghi a quelli del tossicodipendente che vediamo all'angolo della strada, lacero e senza denti, a chie-

dere i soldi, ma che sono in realtà soggetti molto diversi.

Come si fa dunque ad affermare che il consumo è aumentato o diminuito, che il narcotraffico è aumentato o diminuito? Non essendo individuabili i criteri, si tratta a mio avviso di affermazioni assolutamente non attendibili.

Come dicevo prima, occorre essere realisti. Sappiamo, perché ce lo dice la storia degli anni venti e trenta, che il proibizionismo sull'alcool negli Stati Uniti ha prodotto solo drammi, delinquenza, una sostanziale affermazione della criminalità organizzata, morti di vario tipo. Sappiamo che oggi in tutto il mondo, salvo alcune sacche di sperimentazione di cui parlerò più oltre, il regime politico nei confronti della droga è il proibizionismo. Non voglio fare polemiche, anche perché ritengo giunta l'ora di un confronto tra proibizionisti ed antiproibizionisti; si tratta infatti di una divisione che separa correnti di pensiero in tutto il mondo e che non riguarda solo l'Italia o solo quest'aula. Posso tuttavia affermare che, se dobbiamo essere realisti, appare assolutamente rinunciatario limitarsi a dire « io voglio che il problema non esista ». Il problema esiste, ma va chiamato con il suo nome e cognome. Si tratta, prima di tutto, di un problema di narcotraffico, di mercato clandestino che arricchisce le organizzazioni criminali, in particolare la mafia. Sono quindi stupita che quanti si fanno paladini - giustamente, ed io sono tra quelli - della lotta alla mafia, non siano i primi a capire che fino a quando non verrà azzerato il mercato nero del narcotraffico la mafia avrà sempre ricchezza e che fino a quando avrà ricchezza, la mafia esisterà. Il regime politico del proibizionismo non ha sconfitto il narcotraffico nel mondo. Se questo sistema non lo ha sconfitto, sarà forse bene trovarne un altro.

Vi è poi il problema del rapporto tra il tossicodipendente e l'amministrazione della giustizia. La collega Parenti ha prima raccontato le sue esperienze; io svolgo un'altra professione, ma ho visitato molte carceri e con il passare degli anni vi ho trovato sempre le stesse persone. Devo

dire che il carcere non cura e non potrà mai curare il tossicodipendente perché è inutile far diventare un problema criminale quello che è un problema sociale e sanitario. Ma perché diventa un problema criminale? Il motivo è quello di cui ho già parlato, vale a dire che il tossicodipendente ha bisogno di 300-400 mila lire al giorno e, salvo che non sia benestante di famiglia o per professione, non potrà fare altro che procurarsele in modo illegale.

Le carceri oggi sono piene di tossicodipendenti e di immigrati, quindi il carcere sta svolgendo la funzione del tappeto sotto il quale si mettono, come spazzatura, i più rilevanti problemi sociali presenti oggi nel nostro paese. Le carceri fanno da contenitori a questi problemi ma certo non da risolutori. Sto facendo un discorso propeudeutico all'analisi che svolgerò su un punto specifico del decreto.

Come affrontiamo il problema di tutti questi tossicodipendenti indotti dalla necessità di denaro a commettere reati ed a finire in carcere? Lo affrontiamo dicendo loro: « Ciò che stai facendo è male, non voglio che tu lo faccia, per cui non posso fare altro che reprimerti »? Pensiamo che una patologia come quella che affligge una persona dipendente da una sostanza psicotropa possa essere curata soltanto con la repressione?

Prima di tutto, noi sappiamo - è un principio a lei ben noto, Presidente - che mai l'inasprimento delle pene ha fatto diminuire i reati, come dimostrano le situazioni esistenti nei paesi in cui vige la pena di morte: tra i paesi più violenti del mondo vi sono gli Stati Uniti d'America, dove in molti Stati è in vigore la pena di morte, eppure gli omicidi e gli stupri non sono certo in diminuzione!

In secondo luogo, sappiamo che il tossicodipendente è una persona che va aiutata se lo chiede e se lo vuole, perché se non vi è una determinazione forte del soggetto - lo testimoniano tutti i terapeuti - non c'è aiuto che tenga: i genitori potranno anche mandare il figlio a calci in comunità, ma quello scapperà o farà di tutto pur di non farsi aiutare, se non lo vuole. Vediamo, quindi, che la coazione di fronte a questo

tipo di patologie non solo non è utile, ma addirittura può produrre effetti contrari. Possiamo constatare che i regimi proibizionistici, come quello del nostro paese, non sono serviti a nulla, perché non sono diminuiti i consumi, non si è ridotto il narcotraffico, le carceri sono piene di tossicodipendenti che hanno commesso piccoli o meno piccoli reati contro il patrimonio e c'è anche il problema dell'AIDS. Non essendo stata ancora trovata una terapia per tale malattia, l'unico mezzo che abbiamo per affrontarla è la prevenzione e dato che gli scienziati ci insegnano quali sono i canali di trasmissione del virus noi non possiamo far altro che impedire tale trasmissione: non ci resta, quindi, che attuare una politica di riduzione del danno. Guardate, colleghi (lo leggerete magari domani sul resoconto stenografico, se ne avrete voglia), che la politica di riduzione del danno non è il diavolo! È qualcosa di molto semplice: poiché non possiamo arrenderci di fronte al fatto che l'esistenza della tossicodipendenza produce determinate conseguenze, la società e lo Stato hanno il dovere di ridurre i danni della delinquenza che la politica sulla droga produce; i danni per la salute del tossicodipendente, ma anche per quella di chi ha con lui rapporti, ad esempio sessuali. Allora, perché dobbiamo scandalizzarci se lo Stato e la società si fanno carico di aiutare le persone a non andare in galera, a non morire e a non ammalarsi? Questo è un dovere per lo Stato! Sarebbe uno Stato irresponsabile quello che dicesse « siccome sei preda del male, vai a morire insieme a Satana, io ti abbandono »! No, lo Stato ha il dovere di salvaguardare la salute dei suoi cittadini, lo stabilisce la Costituzione!

In Inghilterra da dieci anni si conducono sperimentazioni di questo tipo in strutture pubbliche. In alcuni ospedali inglesi dal 1986 si sperimenta la politica della riduzione del danno e, devo dire, con la collaborazione delle forze dell'ordine. La polizia, infatti, sa bene che se il tossicodipendente viene aiutato in ospedale (certo, anche con la somministrazione controllata dell'eroina) non andrà a ru-

bare e di ciò le forze dell'ordine non possono che essere soddisfatte, perché in tal modo nel quartiere in cui esercitano la loro funzione verranno commessi meno reati. Tale sperimentazione, dicevo, è stata avviata in Inghilterra nelle strutture pubbliche fin dal 1986 (è stato un famoso psichiatra, John Marx, a metterla a punto) senza tante fanfare, senza tanta pubblicità, e funziona. Perché in quella zona che è il Mersey dove viene fatta questa sperimentazione non solo non ci sono malati di AIDS tossicodipendenti, non solo il consumo non è aumentato (non è diminuito ma non è neppure aumentato), ma è anche crollata la microcriminalità. Ditemi se questo vi sembra un risultato da poco!

Ci sono esperimenti più noti come quello svizzero ed altri meno noti in alcune zone della Germania (che non è certo un paese antiproibizionista) ... Ho già tentato nel corso della precedente legislatura di informare i colleghi, anche in Commissione, e chi ha voluto si è informato e sa che c'è un'amplessissima letteratura al riguardo.

Presidente, colleghi, veniamo pure a questo decreto. Ma cosa posso dire, visto che il collega Taradash ha già detto che si tratta di un decreto molto modesto! È persino stupefacente — scusate il bisticcio di parole — che noi ci troviamo qui per la diciottesima volta a discutere e io mi senta costretta quasi a fare l'abbicci della storia del proibizionismo e dell'antiproibizionismo, che poi sono solo la cornice all'interno della quale questo decreto va ad inserirsi. Ebbene, siamo ancora qui a discutere se si debba o meno convertire in legge tale decreto.

Collegli, questo decreto non contiene in sé nulla di rivoluzionario e nemmeno nulla di enormemente innovativo, ma contiene qualcosa di discretamente innovativo. Non c'è un salto di qualità in ordine a quella discussione e a quel conflitto tra proibizionisti e antiproibizionisti che ci costringono a venire qui a fare questi discorsi mentre sarebbe più interessante entrare nel merito dei singoli punti del decreto.

Collegli, dirò soltanto una cosa e cioè che questo provvedimento va approvato perché diventa scandaloso trascinarcelo ancora dietro. Va approvato benché io abbia forti critiche da avanzare nei suoi confronti. Tale decreto, infatti, non è sufficientemente coraggioso, perché quando un tipo di politica è fallita in tutto il mondo, ma in particolare nel nostro paese, dei bravi governanti ed un buon Parlamento devono avere il coraggio di sperimentare qualcosa di diverso senza porsi problemi morali. Qui si parla di problemi di salute, di problemi sociali, di problemi economici, di tutto quello che vogliamo, salvo che di problemi morali, perché lo Stato è laico ed una legge non si deve porre dei problemi morali e soprattutto moralistici.

Qui si poteva fare qualcosa di più ed ha ragione il collega Taradah quando sostiene che la riduzione del danno è un qualcosa di minimo perché si tratta semplicemente di dire: aiutiamo i tossicodipendenti a non contrarre l'AIDS con le siringhe sporche; aiutiamoli a non contagiare altri cittadini attraverso i rapporti sessuali non protetti; aiutiamo gli irriducibili a non usare siringhe sporche!

Guardate che la siringa non è come la pistola. Qualcuno mi dice: legalizziamo allora tutti i reati! Ma il tossicodipendente fa male prima di tutto a se stesso. Noi abbiamo soprattutto il dovere di impedirgli di fare male agli altri; non stiamo legalizzando il reato perché il consumo personale è una cosa, ma sappiamo anche che vi sono comportamenti a rischio che molto spesso hanno i tossicodipendenti.

Guardate che nel nostro paese il contagio con il virus HIV riguarda in misura minima i cittadini omosessuali, i quali hanno imparato a proteggersi, mentre in misura massima riguarda i cittadini tossicodipendenti che anche per le loro condizioni psichiche non si proteggono, un po' perché hanno i loro rituali ma soprattutto perché sono persone che non sono sempre in sé e quindi in grado di capire che devono proteggere sé stessi e soprattutto gli altri dal contagio.

Il comma 3 dell'articolo 1, che parla della riduzione del danno, avrebbe potuto

essere più coraggioso, avrebbe potuto ispirarsi a quelle sperimentazioni che già esistono sulla base dell'assunto che non è facendo finta di non sapere che si cancella l'esistente.

La realtà è questa: se un cittadino desidera tenere un determinato comportamento in relazione al suo corpo e alla sua mente (non a quelli di altri), l'unica cosa che lo Stato può fare per aiutare lui e gli altri è cercare di ridurre i danni, anche facendo ricorso a terapie di mantenimento.

So che i colleghi di alleanza nazionale ed anche il collega Giovanardi si scandalizzano, perché di queste cose ne abbiamo parlato tanto anche nella scorsa legislatura, però credo che un atteggiamento come quello che ho io e tanti altri, anche di diverso schieramento, aiuti di più e non di meno.

Guardate che se ogni volta che si tratta di un problema sociale o anche sanitario lo travestiamo da questione etica, mettendo il bene in lotta contro il male, non ne usciremo mai e, soprattutto, non sapremo trovare soluzioni concrete, che è la cosa più importante per tutti.

Mi sono pronunciata solo su un punto, ma so che i colleghi che hanno lavorato tanto - in particolare il collega Guidi, che ringrazio perché da ministro (ed anche dopo) si è molto impegnato per questo decreto - non meritano di vedere che, a causa di guerre di religione o di altro tipo, questo provvedimento venga accantonato perché non abbiamo il coraggio di affrontare i problemi. Sarà un decreto modesto, di scarsa portata e, certo, non è il mio ideale, ma bisogna abituarsi alle mediazioni, altrimenti non si sta in politica.

Chiedo dunque per favore a questa Assemblea ed anche ai colleghi del Polo che si sono pronunciati in senso negativo di avere uno scatto di realismo e di pensare che tutti vogliamo combattere la droga, ciascuno adottando strumenti diversi. Questo è uno strumento modesto, ma forse può aiutare qualcuno.

Ecco l'appello che vorrei rivolgere anche a tutte quelle comunità che so in questi giorni essersi un po' agitate perché temono che lo Stato finanzia strutture che di-

stribuiscono metadone. Il metadone, che pure è una sostanza psicotropa - lo so benissimo -, dovrebbe essere apprezzato da tutti se non altro per un motivo, che non comporta l'uso della siringa. Certo, non è l'ideale, trattandosi comunque di una droga, ma almeno impedisce la trasmissione del virus HIV.

Faccio un'ultima osservazione. Non capisco per quale motivo, oltre ad aver escluso la somministrazione delle cosiddette droghe pesanti, si sia fatto un riferimento anche alla tabella 2, che riguarda la *cannabis*. Non capisco che attinenza abbia con il contenuto di questo decreto la proibizione rivolta alle strutture di distribuire spinelli. È una disposizione assolutamente inutile, superflua, che secondo me andrebbe abolita (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carlesi. Poiché però alle 19 dovrò sospendere la discussione, non vorrei pregiudicare il diritto dell'onorevole Carlesi di intervenire per il tempo concessogli dal regolamento. Se lei preferisse intervenire in altro momento, onorevole Carlesi, rinvierei il seguito della discussione; se invece dieci minuti le fossero sufficienti, sarei ben contento, come i colleghi, di ascoltarla.

NICOLA CARLESI. Signor Presidente, credo di poter concludere rapidamente il mio intervento, anche perché molte cose sono già state dette dai colleghi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Carlesi. Ha dunque facoltà di parlare l'ultimo oratore di questa interessante sequenza di interventi che fa onore al Parlamento.

NICOLA CARLESI. Onorevoli colleghi, se avessi avuto alcuni dubbi circa il fatto che il provvedimento al nostro esame reca in sé ragioni che inducono noi di alleanza nazionale ad esprimere su di esso un voto contrario, essi sarebbero stati sicuramente fugati dall'intervento dell'onorevole Taradash.

A fronte della necessità, rilevata sia dal relatore ieri che dallo stesso Taradash, di

dare attuazione ad una serie di disposizioni già adottate nella pratica e di sopprimere ai ritardi esistenti nell'assegnazione dei fondi, occorre però sottolineare, come peraltro è già stato fatto, un dato di fondamentale importanza, vale a dire che, per la prima volta nella legislazione italiana, si fa un richiamo alle cosiddette politiche della riduzione del danno. Per quanto oggi ci si voglia sforzare di dire che ciò non significa convivere passivamente con il fenomeno della tossicodipendenza, è però necessario fare alcune considerazioni che intendo esprimere questa sera. Se è vero, infatti, che il decreto è stato reiterato per diciotto volte e che è stato presentato per la prima volta nel 1993, c'è anche da dire che dal 1993 ad oggi molte cose sono cambiate in Italia e che in questi anni vi è stato un referendum, ma soprattutto vi è stata la conferenza di Palermo che a mio avviso ha modificato l'aspetto culturale del problema, il costume del paese.

È necessario quindi fare riferimento a quanto sta maturando in maniera strisciante nell'opinione pubblica, a quanto sta avvenendo, grazie anche all'opera di determinati deputati che svolgono la loro funzione, sicuramente credendoci, ma che fanno opinione, come l'onorevole Taradash. In larga parte dell'opinione pubblica si sta facendo strada un atteggiamento fatalistico in virtù del quale si ritiene non vi sia più nulla da fare ed occorra rassegnarsi alla convivenza con l'abuso di droghe, cercando di ridurre al minimo il danno che tale abuso determina nei confronti della salute, dell'economia, della qualità della vita e delle relazioni sociali.

La seconda considerazione deve invece fare riferimento — come è già stato fatto — ai dati statistici dell'osservatorio nazionale delle tossicodipendenze relativi al 1995, dai quali risulta che i morti per *overdose* sono aumentati quest'anno del 20,29 per cento; ma il fatto ancor più grave è che nei primi mesi del 1996 i decessi per *overdose* sono stati 270, con un aumento del 36 per cento rispetto all'equivalente periodo del 1995. Ma non è solo questo, cari colleghi,

che ci preoccupa e che dovrebbe preoccupare tutti. Bisogna ricordare che dal 1990 al 1993 il numero dei tossicodipendenti accolti dalle comunità terapeutiche era passato da circa 11 mila a circa 25 mila — e questo è stato certamente un effetto della legge del 1990 che prestava particolare attenzione alla necessità del recupero e della riabilitazione del tossicodipendente — mentre negli anni successivi al 1993 si registra una riduzione degli ospiti nelle comunità terapeutiche e quindi anche una contrazione del numero delle comunità, il che è avvenuto anche per effetto del famoso decreto definito « ammazza comunità » del 23 marzo 1993. Contemporaneamente è aumentato il numero degli assistiti dai SERT. Ciò significa, non lo si può negare, che è migliorata l'assistenza pubblica e quella nei SERT, ma vuole anche dire — e lo sapete tutti, soprattutto lo sanno coloro che operano nel settore — che l'assistenza si sta orientando verso il trattamento con il metadone in maniera sempre più decisiva. Infatti dal 1993 ad oggi i soggetti in trattamento con il metadone sono aumentati di circa 12 mila unità in più rispetto a tre anni fa.

Cari colleghi, sapete benissimo che ciò significa che si sta scegliendo sempre di più una scorciatoia invece di puntare alla soluzione del problema. Si danno sostituti dell'eroina o di altre sostanze senza neanche provare a cambiare lo stile di vita del tossicodipendente. In definitiva, ci si orienta sempre di più verso la somministrazione da parte delle strutture pubbliche della droga di Stato e questa può già essere intesa come una reale politica di riduzione del danno.

Non parliamo poi del problema relativo ai detenuti! A tutt'oggi il 50 per cento e più dei detenuti si trova in prigione per reati di droga e i due terzi del numero totale hanno problemi di tossicodipendenza. Questo avviene senza che lo Stato faccia nulla per riabilitare e reinserire, come invece dovrebbe, se non attraverso poche eccezioni demandate alle comunità terapeutiche.

tiche solo su richiesta degli stessi detenuti.

Facendo riferimento all'intervento dell'onorevole Taradash, mi sembra chiaro che sia l'espressione di quello che lo Stato non intende fare né ha inteso fino ad oggi fare rispetto al problema del recupero, il quale non può passare, soprattutto in carcere, attraverso la somministrazione di preservativi, siringhe o metadone, bensì attraverso un progetto di recupero e di riabilitazione che proprio in questo caso è eclatante in quanto completamente assente.

Sono questi gli effetti del referendum, posto agli italiani in maniera molto strumentale, se ben ricordate, e della conferenza di Palermo del 1993 che programava le iniziative per i tre anni successivi.

Collegli di forza Italia, la nostra volontà non è quella di impedire i finanziamenti alle comunità, alle unità sanitarie locali o a coloro che stanno conducendo una battaglia contro la droga, tant'è vero che siamo disponibili a votare la conversione in legge di questo decreto purché venga meno il concetto fondamentale di riduzione del danno, in merito al quale cercherò di esprimere più compiutamente la nostra opinione. Ricordo che abbiamo presentato due emendamenti, il secondo dei quali volto a definire un programma per la riduzione del danno.

In maniera forte e chiara vogliamo, anche attraverso lo strumento legislativo, lanciare un messaggio culturale, esistenziale per il quale la vita non è concepita come una guerra di religione; intendiamo affermare che drogarsi è un atteggiamento sbagliato e pericoloso e che non può esservi alcun tipo di convivenza tra l'individuo e le droghe, qualunque esse siano.

All'onorevole Lumia, al Governo, all'onorevole Taradash, vogliamo chiedere cosa significhi attivare servizi di recupero sul territorio finalizzati alla riduzione del danno, oltre quello che già viene fatto attraverso la somministrazione del metadone. Che cos'altro si intende fare? La ri-

duzione del danno ci sembra essere un grande contenitore vuoto che se in un primo momento non sembra determinare sostanziali novità, come è stato sottolineato, può comunque essere inteso come qualcosa di pronto ad accogliere nuove scriteriate modifiche delle norme vigenti in tema di tossicodipendenza. Se così non è, in assenza di qualsiasi regolamentazione e specifica descrizione delle attività da svolgere per ridurre il danno, vi apprestate ad erogare miliardi senza sapere perché e, soprattutto, includendo tra i destinatari dei finanziamenti anche enti e soggetti che non hanno alcuna caratteristica necessaria per operare in un settore così delicato e che comunque deve essere restituito a capacità tecniche, scientifiche e professionali qualificate e credibili.

Il nostro « no » alle politiche della riduzione del danno non nasce solo da una posizione culturale che ritiene inaccettabile mettere in atto provvedimenti di cronicizzazione della tossicodipendenza, ma anche dalla considerazione che solo due, a nostro avviso (la nostra convinzione nasce dal fatto che operiamo in questo settore), possono essere le soluzioni del problema, ma esse non hanno nulla a che fare con la riduzione del danno. Mi riferisco alle attività di tipo socio-riabilitativo nelle loro forme composite e diverse e, soprattutto, alla determinazione a proporre un cambiamento nello stile di vita del tossicodipendente.

In relazione a quanto detto, voglio ricordare che proprio ieri vicino a Livorno veniva contata un'ennesima vittima di 19 anni, morta a causa del *crack*. Gli esperti del settore sanno bene cosa significhi, in termini di abuso, morire di *crack*! È questo il motivo per cui noi dobbiamo dare una risposta all'esigenza di stanziare finanziamenti a favore di chi già opera in questo settore. Il compito fondamentale di chi fa politica è quello di svolgere un'opera di educazione perché lo Stato non può rimanere cinicamente indifferente di fronte alle morti e al degrado prodotti dalla tos-

sicodipendenza pensando solo a ridurre il danno. La politica della riduzione del danno può fatalmente diventare un incentivo al più esasperato individualismo ed egoismo, che si disinteressa della collettività. Non si combatte la droga nel nome dell'individualismo; al contrario, è l'individualismo sfrenato che conduce alla droga. È la mancanza di un progetto comune e del rispetto per gli altri prima ancora che per se stessi! È la mancanza del senso di appartenenza ad un popolo, ad una comunità ed ai suoi valori! Il messaggio che si deve dare è un messaggio di vita, perché questa non può consistere nel pensare solo a se stessi, dimenticando di essere partecipi del tempo che si vive. Drogarsi significa non considerare la vita come divenire dell'individuo nel divenire della collettività!

Si è detto tante volte che il drogato gioca con la morte, nel senso che in ogni attimo della sua giornata rischia la morte; e lo fa perché svaluta la vita. Questa nostra generazione di giovani, purtroppo, non ha paura della morte perché non crede assolutamente nella vita.

E, allora, è nostro compito, nel rispetto dei valori dello Stato e della nazione, contribuire a restituire alla nostra gioventù la voglia di vivere il proprio tempo, la voglia di sentirsi comunità e di diventare protagonisti del domani, dando loro la speranza di combattere seriamente e senza alcuna rassegnazione contro un problema che vivono direttamente o da molto vicino (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di domani.

Proposta di assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della prossima seduta l'assegnazione, in sede legislativa, della seguente proposta di legge, che

propongo alla Camera a norma del comma 1 dell'articolo 92 del regolamento:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

SIMEONE e MALGIERI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali similari » (457) (*con il parere della II e della V Commissione*).

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 19,05).

NICANDRO MARINACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Marinacci?

NICANDRO MARINACCI. Onorevole Presidente, desidero rivolgere un appello alla Presidenza affinché si adoperi perché il ministro dei lavori pubblici possa sollecitamente rispondere alla interrogazione n. 4-00437 del 29 maggio 1996, rivolta al ministro dei lavori pubblici, dottor Di Pietro, e recante la proroga dei termini del decreto ministeriale del 4 marzo 1996, sulle costruzioni antisismiche. Ho inteso presentare tale documento di sindacato ispettivo perché, se questo decreto non verrà ben predisposto, bloccherà - anzi, sta già bloccando, come lei certamente sa - la piccola e media attività edilizia, con aggravio della disoccupazione a livello nazionale.

Sono certo di un vostro interessamento, in quanto l'interrogazione fa riferimento ad un preciso termine di scadenza del decreto, poiché una risposta a medio termine non avrebbe più alcun senso e perché la non reiterazione dello stesso decreto aggraverebbe ulteriormente le già precarie condizioni in cui versa il settore edilizio.

PRESIDENTE. Onorevole Marinacci, le ho consentito di concludere il suo intervento ma, quando le ho chiesto a che titolo

intendesse chiedere la parola, non l'ho fatto a caso. Come lei sa, infatti, i solleciti di documenti di sindacato ispettivo - la cui importanza non sfugge alla Presidenza e di cui mi farò carico - debbono essere fatti alla fine e non durante la seduta; e la seduta non è finita, perché dovremo procedere allo svolgimento di interrogazioni.

In ogni caso, meglio prima che tardi, e meglio tardi che mai!

Onorevole Marinacci, per la prossima volta la prego di ricordarsi quanto le ho testé detto. Le assicuro, comunque, che interesserò il Governo.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Avverto che si procede ora ad una inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare subito al punto 5. La trattazione dei punti 2, 3 e 4, è rinviata ad altra seduta.

Svolgimento di interrogazioni (ore 19,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Cominciamo con l'interrogazione Gasparri n. 3-00008 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. L'interrogazione in oggetto concerne problemi riguardanti gli uffici giudiziari di Rimini e, in particolare, l'attività ispettiva disposta dall'amministrazione del Ministero di grazia e giustizia presso detti uffici giudiziari.

La relazione ispettiva cui si riferisce l'onorevole Gasparri nella sua interrogazione è stata depositata in data 16 dicembre 1995 e trasmessa alla procura generale presso la Corte suprema di cassazione in data 26 gennaio 1996. È stata altresì trasmessa al Consiglio superiore della magistratura all'attenzione del presidente della prima commissione che ne aveva

fatto richiesta il 26 aprile 1996, in data 6 maggio 1996.

Per quanto riguarda il merito, la relazione ispettiva concludeva con il proporre l'azione disciplinare nei confronti dei dottori Giovanni Rossomandi, presidente del tribunale di Rimini, Concezio Arcadi, Luigi Tosti, Vincenzo Andreucci, Eugenio Cetro e Guido Federico, giudici; nonché Daniele Paci, sostituto procuratore della Repubblica presso lo stesso tribunale.

La relazione proponeva, inoltre, il trasferimento, per incompatibilità ambientale, del presidente Rossomandi, del giudice Andreucci e del procuratore della Repubblica Franco Battaglino.

In data 24 gennaio 1996 il ministro della giustizia ha proposto l'azione disciplinare nei confronti dei dottori Concezio Arcadi e Vincenzo Andreucci, giudici del tribunale di Rimini ed ha richiesto al Consiglio superiore della magistratura il trasferimento d'ufficio di quest'ultimo.

In data 17 gennaio 1996 il procuratore generale presso la Corte suprema di cassazione ha proposto a sua volta azione disciplinare nei confronti del dottor Rossomandi, già presidente del tribunale di Rimini.

Il 30 aprile 1996 il ministro ha proposto azione disciplinare nei confronti del predetto dottor Rossomandi nonché dei dottori Ottavio Ferrari, Acciajoli e Guido Federico, giudici del tribunale di Rimini, e del dottor Daniele Paci, sostituto procuratore della Repubblica presso lo stesso tribunale.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00008.

MAURIZIO GASPARRI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, in questa sintetica, ma a mio avviso importante risposta (si tratta di un elenco di nomi), è racchiusa, in realtà, una vicenda che ha «squassato» le storie di molte persone, e, in particolare, la storia di Vincenzo Muccioli.

L'elenco di giudici che è stato letto, con fare inevitabilmente notarile, dal sottosegretario, comprende, in buona parte, magistrati che hanno perseguitato Vincenzo Muccioli e la comunità di San Patrignano, nei confronti dei quali, finalmente, si è avviata un'azione disciplinare, chiedendone la rimozione.

Si tratta di persone che hanno compiuto azioni inenarrabili: si è arrivati a modificare la composizione di tribunali nel famoso processo Maranzano per poter avere maggiori certezze sul giudizio nei confronti di Vincenzo Muccioli. Il procuratore della Repubblica Battaglino, che ha anche querelato per diffamazione il sottoscritto ma che credo abbia avuto la risposta che meritava con la proposta di rimozione dall'incarico, è persona che possiede un patrimonio immobiliare di entità enorme in quella città. Il dottor Battaglino si è occupato a lungo, presso la sezione civile del tribunale di Rimini, di esecuzioni fallimentari e, in quella vicenda egli e i congiunti hanno visto crescere nel corso degli anni il patrimonio immobiliare. Siamo arrivati alla vergogna, da me denunciata nelle interrogazioni che hanno condotto all'ispezione, e ringrazio il ministro - credo fosse Mancuso - per aver disposto quelle ispezioni. Si è molto polemicizzato sulle ispezioni di Mancuso; evidentemente ve ne sono state alcune utili, opportune, necessarie: lo afferma un parlamentare che notoriamente difende sempre le ragioni della sicurezza e della severità, e l'impegno della magistratura. Tuttavia non tutti i magistrati sono uguali e quelli di Rimini hanno scritto storie di vergogna. Ho visto che anche nei confronti del magistrato Paci si elevano contestazioni. Pensate un po': Paci, per lungo tempo consigliere comunale del partito comunista a Rimini vince il concorso in magistratura; ebbene, a quale sede viene assegnato? A quella di Rimini! Quale scelta casuale e occasionale!

Vi sono altre vicende che abbiamo segnalato augurandoci che il Governo e quanti sono preposti alle ispezioni portino

alla luce la verità. Non vorremmo che oggi la paura per le ispezioni portasse a decidere di non disporre più, rinunciando quindi ad andare a verificare l'attività di certi magistrati.

Il Governo non ha risposto sul merito delle vicende da me segnalate, tuttavia l'ispezione vi è stata. Ebbene, il dottor Battaglino è arrivato al punto di acquistare dalla GeCos generali costruzioni spa un immobile per un valore irrisorio. Quindi l'acquisto è stato effettuato presso una ditta che era da lui indagata e che poi è stata prosciolta.

Questi sono i giudici che hanno perseguitato per anni Vincenzo Muccioli, questi sono gli autentici, ineffabili protagonisti delle vicende italiane.

Vorrei sapere perché non sia possibile conoscere gli esiti di tale ispezione. Di essa si è avuta qualche anticipazione su *Il Giornale* di Feltri l'8 ed il 9 giugno scorsi. Ripeto, perché non rendere pubblico tale atto? Immagino che vi siano procedure da rispettare (il CSM, la procura generale presso la Cassazione); tuttavia mi chiedo per quale motivo non si debba far conoscere interamente la vicenda di San Patrignano e di Muccioli, conclusasi non giudiziariamente ma umanamente con il tragico epilogo della morte di Vincenzo Muccioli, non so se determinata o meno, ma certo favorita da questa persecuzione. Perché, dunque, non rendere noti i contenuti di tale ispezione, per apprendere quali sono stati gli uomini che hanno giudicato un autentico eroe civile del nostro tempo? È stato uno dei pochi uomini che hanno agito per salvare delle vite in mezzo alla tragedia, ai problemi, alla sofferenza; certo vi sono stati anche episodi tragici come quello di Maranzano che nessuno vuole dimenticare o sottovalutare, ma che va inserito nel contesto delle migliaia e migliaia di vite che la comunità di San Patrignano ha salvato.

Ed allora consentitemi alcune anticipazioni - giacché ho avuto modo di leggere qualche pagina della relazione degli ispet-

tori - per esempio nei confronti del dottor Battaglino, il quale, mentre noi discutiamo, è procuratore della Repubblica a Rimini, a vergogna delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Affermano gli ispettori a proposito del Battaglino: « Pur non essendo emersi fatti addebitabili, appare legittimo prospettare anche nei suoi confronti l'ipotesi della incompatibilità ambientale, perché si sono diffuse voci circa una consistente situazione patrimoniale dello stesso che sarebbe » - così direbbero gli ispettori - « assolutamente ingiustificata in relazione ai suoi introiti ed alla sua composizione familiare ».

Stiamo parlando di un patrimonio immobiliare del valore di diversi miliardi. Credo che un magistrato, sia pure con una certa anzianità e con uno stipendio elevato, non possa essere proprietario - e su ciò si sono interrogati anche gli ispettori - di un patrimonio così ingente e difficilmente giustificabile.

Le voci, riferiscono gli ispettori, parlano di « una mentalità ed una abilità affaristica fuori dal comune » sempre in riferimento al Battaglino.

Aggiungono gli ispettori: « Peraltro non va sottaciuto che il dottor Battaglino nelle dichiarazioni che ha reso, pur se ha notevolmente ridimensionato il valore del patrimonio (...) ». Forse lo valuta con la stessa superficialità con la quale ha giudicato tante vicende giudiziarie; un magistrato che, vi ricordo, compra beni da inquisiti poi prosciolti (e, caro Presidente, fa ancora il procuratore!). Si dovrebbe non tanto disporre un'ispezione, quanto inviare a Rimini un carro attrezzi per allontanarlo dall'amministrazione della giustizia non solo di quella città ma di qualsiasi città italiana, perché la sua azione è una vergogna per la magistratura, che pure è piena di persone per bene.

Il Battaglino, anche se ha ridimensionato il valore del patrimonio che gli viene attribuito, ha ammesso di essere titolare, insieme ai componenti della sua famiglia, di diversi immobili acquistati, a suo dire,

grazie a sacrifici, risparmi e oculati investimenti. Allora, lo prendano come consulente finanziario al Ministero delle finanze! Si parla della manovra economica; affidino invece i pochi risparmi dello Stato al dottor Battaglino: in pochi anni risolveremo il problema del debito pubblico, considerato che sa moltiplicare così bene i pani ed i pesci...!

Affermano ancora gli ispettori: « La spiegazione non è certo di quelle pienamente appaganti e non può non suscitare dubbi e perplessità che portano inevitabilmente ad inquietanti interrogativi.

Sicché può affermarsi, per tutte le considerazioni espresse, che un trasferimento d'ufficio del dottor Battaglino appare rispondente all'interesse generale ad avere in quell'ambito territoriale un'amministrazione della giustizia credibile ed affidabile non solo nei fatti, ma anche come immagine ».

Noi esigiamo, egregio rappresentante del Governo, che l'iter sia il più rapido possibile e che il Governo faccia quanto nei suoi poteri. Sappiamo benissimo che vi sono altre competenze (del CSM, della procura generale), ma questa è stata una vicenda che, come dicevo all'inizio, ha squassato coscienze e opinione pubblica, ha diviso l'Italia, ha portato ad un'ingiusta persecuzione. Vi sono ancora processi in corso, che restano a Rimini, vi è ancora la vicenda Maranzano.

Con quale serenità i ragazzi, le persone che portano avanti quella comunità possono affrontare un giudizio in una città dove così - affermano anche gli ispettori del ministero - si è amministrata la giustizia? È un'autentica vergogna che ci auguriamo venga rimossa e chiediamo al Governo di rendere pubblici gli atti, perché se ne ha uno stralcio su un giornale, una pagina su un altro. A Rimini la gente attende, vuol sapere. Migliaia di ragazzi che sono usciti da quella comunità ed i familiari vogliono sapere se quell'uomo, che oggi non c'è più, era un torturatore od era, come credo, una persona che ho già defi-

nito un eroe civile, che ha tolto dalla strada e sottratto alla morte sicura migliaia e migliaia di persone e che non ha i patrimoni di Battaglino.

Muccioli ha regalato tutto a quei ragazzi, che sono i proprietari di quella comunità che va avanti anche senza di lui. Battaglino, la sua famiglia e tutti i suoi prestanome - tanti -, ai quali mi auguro non si darà requie in sede giudiziaria, dovranno invece rispondere del patrimonio che hanno per sé, non per gli altri.

Da un lato vi è un uomo che ha donato tutto, anche se stesso e la sua vita, dall'altro degli aguzzini che si sono arricchiti e lo hanno perseguitato e che speriamo vengano cacciati non solo da Rimini, ma anche dalla magistratura italiana (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Passiamo all'interrogazione Gasparri n. 3-00017 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per la giustizia ha facoltà di rispondere.

ANTONINO MIRONE, Sottosegretario di Stato per la giustizia. Voglio assicurare all'onorevole Gasparri che il ministro intende seguire attivamente i casi richiamati; farà quindi quanto possibile per accelerare l'iter di tutta la vicenda che, peraltro, è di competenza di altri organi. Mi farò carico di informare il ministro della richiesta dell'onorevole Gasparri affinché se possibile, nelle modalità consentite, la relazione possa essere resa pubblica e quindi conosciuta integralmente, non solo in alcune parti. Ovviamente questa è una decisione che deve prendere il ministro. Per quanto riguarda l'interrogazione n. 3-00017 (che riproduce una precedente interrogazione presentata nel novembre 1995, la n. 3-00708), riguardante sia l'indagine relativa alla lottizzazione Grotta rossa sia il trasferimento immobiliare del comprensorio « Flaminio », posso precisare quanto segue.

L'indagine denominata Grotta rossa, relativa alla lottizzazione dell'omonima zona del comune di Rimini e che coinvolgeva Bruno Morandi, quale amministratore della società GECOS, si è conclusa - come peraltro ha ricordato l'onorevole Gasparri - con una richiesta di archiviazione formulata dal pubblico ministero di Rimini, dottor Gengarelli, in data 10 agosto 1994. Detta richiesta di archiviazione è stata accolta dal GIP presso il tribunale, dottor Cetro, in data 13 luglio 1995.

Alla richiesta di archiviazione si è pervenuti a seguito degli esiti di una consulenza tecnica che è stata eseguita, per conto dello stesso pubblico ministero, dall'architetto Francesco Sacchetti, il quale è docente di urbanistica presso l'università di Firenze. Tale consulenza si concludeva con l'affermazione che il comune di Rimini aveva effettuato l'acquisto di immobile dal Morandi corrispondendo importi in linea con l'effettivo valore di mercato (così almeno risulta dalla consulenza tecnica). Il pubblico ministero, pertanto, ha chiesto l'archiviazione che, come dicevo prima, è stata accolta dal GIP.

Per quanto attiene ai trasferimenti immobiliari relativi al comprensorio « Flaminio », la procura della Repubblica presso il tribunale di Rimini, anche in conseguenza di quanto affermato nell'interrogazione n. 3-00708 dell'11 novembre 1995, ha iscritto notizia di reato a carico di persona da identificare. Le indagini relative sono state affidate al dottor Gengarelli e sono tuttora in corso.

Una parte dei fatti indicati nell'interrogazione dell'onorevole Gasparri, e in particolare le questioni attinenti alle possidenze immobiliari del procuratore della Repubblica di Rimini, dottor Battaglino, sono oggetto di indagine da parte della procura della Repubblica presso il tribunale di Firenze nel procedimento iscritto a carico dello stesso dottor Battaglino e di altri magistrati di Rimini per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale.

Le indagini, il cui termine è stato prorogato dal GIP, sono tuttora in corso e do-

vrebbero essere completate entro il mese di luglio.

Per quanto riguarda invece le risultanze dell'ispezione ministeriale presso gli uffici giudiziari di Rimini, mi richiamo alla risposta fornita alla prima interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gasparri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00017.

MAURIZIO GASPARRI. Credo che, nella sostanza, il mio precedente intervento abbia in un certo senso sottolineato le motivazioni che mi hanno spinto a suo tempo a presentare queste interrogazioni, evidentemente fondate se poi in seguito ad esse - o per motivazioni diverse, non so - si è disposta una ispezione.

Le risposte fornite sostanzialmente confermano che non solo l'ispezione, ma anche tutta una serie di atti giudiziari sono in corso; con la mia interrogazione si è quindi potuta evidenziare anche nella sede parlamentare l'indegnità di coloro che hanno amministrato la giustizia in quel di Rimini con vicende inquietanti di acquisti presso società ...

PRESIDENTE. C'è sempre la presunzione di non colpevolezza per tutti! Bisogna essere garantisti *erga omnes*!

MAURIZIO GASPARRI. C'è la presunzione di non colpevolezza per tutti, Presidente, è vero! Forse lei sa che anche la vicenda di Rimini è stata molto lunga e non vi è stata la presunzione di non colpevolezza da parte di questi magistrati nei confronti di un uomo come Vincenzo Muccioli, colpito da decine e decine di accuse inventate (e lei, Presidente, conosce bene le vicende come cittadino e come parlamentare attento).

Mi auguro che l'ispezione abbia l'esito dovuto, così come anche le altre indagini; sottolineo però la necessità di procedere con urgenza. Infatti, mentre noi stiamo qui a parlare, questa gente sta ancora amministrando la giustizia per conto della Repubblica italiana! Si accinge a giudicare le stesse vicende, perseguita i giovani e gli

eredi continuatori dell'impresa eroica di Vincenzo Muccioli a San Patrignano. Credo che questo debba rappresentare motivo di preoccupazione per l'intero Governo.

Oggi abbiamo parlato a lungo di tossicodipendenze, della riduzione del danno e di altre terapie più o meno assurde; e proprio mentre noi stiamo qui a dissertare astrattamente su queste cose, in un Parlamento nel quale molti non sanno neanche ciò di cui si parla, vi sono delle realtà di volontariato che agiscono spesso - come quella di San Patrignano - senza attingere a fondi pubblici, poiché le persone che nella comunità vengono accolte non beneficino di finanziamenti da parte delle famiglie né di finanziamenti pubblici (tranne coloro che sono agli arresti domiciliari). Pertanto, si può dire che la comunità svolge una funzione benemerita e sostitutiva del carcere.

Non so se la risposta alle mie interrogazioni sia stata o meno una coincidenza casuale in una giornata in cui il Parlamento si è dedicato ampiamente ai problemi della tossicodipendenza. Mentre noi cerchiamo di varare leggi e decreti come quello oggi al nostro esame, certamente inopportuno e sbagliato e che noi del gruppo di alleanza nazionale non condividiamo, credo sia stato utile accendere un faro su questa vicenda, che riguarda una realtà che opera davvero in concreto contro la droga. Alcuni magistrati non si sono preoccupati di accertare la verità, di inserire in un contesto ambientale di frontiera, qual è la comunità di San Patrignano, quelle vicende, ma sono andati ad attizzare ogni focolaio, sono andati ad inventare ogni persecuzione possibile.

Signor Presidente, signor sottosegretario, è un tema, questo, che dovrebbe richiamare l'attenzione di tutta la Camera, benché non dotata di poteri di intervento, sulle offensive giudiziarie gravi e preoccupanti da parte di persone che sono nate e cresciute nella città di Rimini. Ricordiamo le vicende della società di calcio locale, gli intrecci tra le cooperative ed alcuni assessori. È veramente un coacervo di interessi oscuri che vanno dissolti: in questi inte-

ressi oscuri vi è coinvolta anche la magistratura, vi sono tante tangentopoli non emerse e tante altre vicende inquietanti. Non vorremmo che qualcuno avesse agito con intenti persecutori nei confronti di Muccioli perché ricattato e ricattabile. Ecco la credibilità dei magistrati, ecco i patrimoni! Evidentemente, in una città dove un certo potere politico controlla tutto, lo stesso potere sa anche come crescono i patrimoni e ne pone forse (ma è una mia illazione) qualcuno sotto controllo. Non c'è un controllo mafioso soltanto a Palermo o a Corleone; forse vi sono mafie di natura politica che agiscono anche in altre zone e che tengono sotto scacco magistrati i quali evidentemente, ahimé, possono stare sotto scacco!

Noi invece vogliamo magistrati liberi, che giudichino tutto, nessuno dei quali sia esente dal rispetto della legge. L'arbitrio che è stato esercitato a Rimini e le vicende riassunte oggi (che lo stesso Governo ha in qualche maniera confermato richiamandosi sia alle ispezioni sia agli atti giudiziari) non ci rendono sereni.

Qualcuno diceva che Di Pietro vuole fare tante indagini patrimoniali, che vuole controllare lo *status* dei dipendenti pubblici. Segnalo al « mitico » dottor Di Pietro che anche il procuratore della Repubblica Battaglino (già suo collega) e gli altri suoi colleghi sono in qualche modo dipendenti pubblici. Controlli allora il patrimonio immobiliare loro e dei loro congiunti, delle mogli e dei prestanome! Ci sono vicende note in quel di Rimini; io sono in possesso anche di visure catastali e di altri atti, che sono pubblici, a differenza della misteriosa ispezione che dobbiamo leggere « a strascichi » sui giornali e la cui pubblicazione integrale sarebbe forse utile agli stessi imputati o sospettati, che in qualche riga potrebbero avere un appiglio o una speranza. Il ministro Di Pietro vada a controllare quanti immobili ha il dottor Battaglino: può darsi che trovi qualcosa da assegnare a qualche sfrattato o — perché no — a qualche ex tossicodipendente che cerca casa e salvezza. A San Patrignano le ha trovate, chissà che non le trovi un do-

mani in qualche casa del dottor Battaglino!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 19,27).

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta del Governo alle interrogazioni nn. 3-00019 e 3-00020, aventi ad oggetto le questioni pendenti tra lo Stato e la regione siciliana per mancati pagamenti di somme da parte dello Stato a tale regione.

PRESIDENTE. Inoltrerò la sua sollecitazione al Governo, onorevole Garra.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Giovedì 20 giugno 1996:

Ore 9

Interpellanze e interrogazioni.

Ore 14,30

1. — Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

2. — votazione per l'elezione di due Segretari di Presidenza ai sensi dell'articolo 5, commi 3, 4 e 5, del regolamento.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio 1996,

n. 267, recante disposizioni urgenti per l'attuazione del testo unico sulle tossicodipendenze, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 9 ottobre 1990, n. 309 (1039).

— *Relatore*: Lumia.
(*Relazione orale*).

4. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 maggio, 1996, n. 273, recante rifinanziamento degli interventi programmati in agricoltura di cui al decreto-legge 23 dicembre 1994, n. 727, convertito, con modificazioni, dalla legge 24 febbraio 1995, n. 46 (1041).

— *Relatore*: Di Stasi.
(*Relazione orale*).

5. — *Deliberazione, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 3, del regolamento, sul disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante di-

sposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

— *Relatore*: Soda.

6. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge del decreto-legge 10 maggio 1996, n. 253, recante disposizioni urgenti per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione (756).

(*Relazione orale*).

7. — *Interpellanze e interrogazioni*.

La seduta termina alle 19,30.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21,30.

*Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.*

Stampato su carta riciclata ecologica

STA13-12
Lire 1900